

Guglielmo Berattino

La biga etrusca di Monteleone di Spoleto

*Nuovi sviluppi sul trafugamento
del "golden chariot" esposto
al Metropolitan Museum of Art di New York
portano in Canavese*

A.S.A.C.
Associazione di Storia ed Arte Canavesana - Ivrea

Quaderni - I
2018

Presentazione

Con questa interessantissima e illuminante opera del nostro socio Guglielmo Berattino si inaugura una nuova serie di pubblicazioni dell'ASAC, quella dei *Quaderni*, che la nostra associazione confida di fare uscire con cadenza annuale.

Come il lettore può facilmente intuire da questo "Numero 1", si tratta di monografie caratterizzate essenzialmente da due fattori: l'agilità e la novità. Una novità che in questo specifico caso assume connotazioni di rilievo nazionale, in quanto integra in modo decisivo saggi pubblicati da storici e giornalisti in tempi recenti.

In particolare, quella della Biga etrusca di Monteleone presso Spoleto è una classica storia all'italiana, nel senso più completo dell'espressione. Italiano è il prezioso oggetto del contendere; italiani gli esecrabili protagonisti; italiano il Governo che brilla per inettitudine; italiano il popolo che ne patisce le conseguenze, protrattesi da ormai oltre un secolo.

Crediamo di non fare venire meno lo stimolo del lettore di scoprire da sé le peripezie della Biga etrusca, se esprimiamo qualche considerazione connessa al ruolo avuto dal nobile canavesano Luigi Palma di Cesnola, fondatore del Metropolitan Museum di New York. Istituzione, questa, che venne rocambolescamente in possesso dell'importante reperto, dissotterrato da un agricoltore di Monteleone intorno al

Novecento e ben presto volatilizzatosi oltre i confini nazionali, proprio grazie all'intraprendenza (per usare un eufemismo...) dello stesso Palma di Cesnola.

A questo personaggio in diversi centri del Canavese (e anche al di fuori del suo territorio) sono intitolate numerose vie, piazze, targhe, associazioni e così via. Ma siamo convinti che una volta letto il testo di Berattino in molti si interrogheranno sulla opportunità di tali intitolazioni...

A margine della suddetta vicenda, viene spontaneo accennare agli storici legami che sin dai tempi lontani hanno favorito i rapporti fra il Canavese (e Ivrea in particolare) e il territorio di Spoleto. È risaputo infatti che il patrono eporediese San Savino fu martirizzato nella cittadina umbra all'inizio del quarto secolo e che le sue reliquie giunsero a noi nel nono secolo, epoca a cui risalgono le circostanze che portarono alla creazione della Marca di Ivrea per volontà del Duca Guido da Spoleto, con relativo affidamento al fratello Anscario, avo del mitico Arduino.

Dopo oltre un millennio gli intrecci fra Canavese e Spoleto tornano d'attualità in circostanze meno gratificanti, grazie alle intuizioni di Guglielmo Berattino che hanno trovato riscontro nel ricco patrimonio, in gran parte inesplorato, custodito nella Biblioteca Civica "C. Nigra" di Ivrea. Un patrimonio che l'ASAC, come testimonia questo suo *Quaderno*, intende valorizzare al meglio, per quanto è nelle sue possibilità.

Tiziano Passera
Presidente ASAC
(Associazione di Storia
e Arte Canavesana)

Premessa

Per più di cento anni un enigma ha segnato la scoperta di uno dei più famosi reperti etruschi: chi ha trafugato dall'Italia il "golden chariot", il "carro d'oro", gioiello del Metropolitan Museum of Art di New York¹?

Voci, illazioni, depistaggi hanno contribuito ad alimentare questo mistero, nel quale hanno avuto buon gioco tanto la difesa del Met nell'opporsi alla restituzione, quanto l'acquiescenza delle autorità italiane al fatto compiuto: il museo americano, adducendo il tempo passato, più di un secolo, e la mancanza di documenti; le autorità italiane, lamentando la difficoltà di perseguire un illecito compiuto da ignoti.

Oggi siamo in grado di mettere un punto fermo e definitivo sulla questione, svelando con documenti autentici i protagonisti di quella riprovevole operazione, aprendo forse la strada ad una possibile azione di recupero di uno dei nostri più importanti beni archeologici finiti illegalmente all'estero.

1. Generalmente conosciuto come "Met", termine ampiamente utilizzato in questo saggio.

La biga etrusca di Monteleone di Spoleto

Da oltre un secolo uno dei capolavori di arte etrusca, rinvenuto nel 1902 in una tomba del tardo VI sec. a.C. in regione Colle del Capitano, nella frazione Monteleone di Spoleto, vicino a Norcia², dopo essere stato illegalmente esportato dall'Italia, è uno degli oggetti più ammirati del Metropolitan Museum of Art di New York, nella sala che illustra le collezioni di arte preromana in Italia.

Si tratta di un reperto di straordinaria bellezza e di inestimabile valore: una delle pochissime bighe etrusche rimasteci, certo quella meglio conservata, probabilmente un carro da cerimonia³ di produzione etrusca, nel quale la ricchezza e la qualità della decorazioni, di ispirazione greca, sono eccezionali.

La biga di Monteleone risulta costruita in legno di noce e rivestita da tre pannelli in lamine di bronzo dorato, lavorato a sbalzo ripreso al bulino ed arricchito di applicazioni in avorio⁴, con figure che rievocano miti e personaggi del mondo omerico. La lunga asta⁵, sulla quale è inserito il giogo (in bronzo, con due attacchi terminanti in teste di leone) per due cavalli, parte -in attacco al carro- da una protome in bronzo (testa di cinghiale, con zanne in avorio) e termina con la testa di un uccello (aquila, sempre in bronzo).

I soggetti principali rappresentati sulla fasciatura del carro, di ispirazione mitologica, si riferiscono ad un'epoca precedente al VI secolo e rimandano alla vita di

2. Vedremo più oltre (a pagina 13) le vicende del ritrovamento.

3. Nessuno dei pochi carri rintracciati in Italia in tombe databili tra la seconda metà dell'VIII e il V secolo a.C. sembra essere stato usato in guerra: erano piuttosto carri usati in particolari occasioni (parate, cerimonie) da un conducente ed eventualmente un secondo importante passeggero, sepolti poi nelle tombe dei loro proprietari.

4. Molto frammentato e deteriorato probabilmente da uno scavo della tomba eseguito all'epoca del ritrovamento in modo non professionale.

5. Di circa due metri, in legno di noce rivestito di lamine di bronzo dorato, della quale ad oggi non si è in grado di delineare con sicurezza il profilo.

un eroe (verosimilmente Achille⁶): al centro, nella parte alta e frontale della biga, l'eroe riceve l'armatura, forse dalla madre Teti; su un lato ingaggia un duello con un secondo eroe, forse Memnone, mentre sull'altro lato compare sopra un carro trainato da due cavalli alati.

I frammenti della biga, a seguito delle vicende che dettaglieremo nelle pagine seguenti, dopo circa un anno dal ritrovamento pervennero al Metropolitan Museum of Art di New York⁷, ove furono integrati, restaurati da Charles Balliard, rimontati ed esposti al pubblico nel mese di novembre dell'anno 1903. La biga, protetta da una gabbia di vetro a prova di proiettili, incantò il pubblico per il suo splendore ed i giornali americani la battezzarono "*the golden chariot*", il carro d'oro.

Da quel giorno sulla sua origine, sul luogo di produzione, sull'autore dell'opera e sull'interpretazione delle figure riprodotte sui suoi tre pannelli si aprirono le discussioni tra gli studiosi: alcuni la giudicavano totalmente etrusca, altri sicuramente greca, mentre altri ancora propendevano per una via di mezzo.

La tesi oggi accettata dal Met è che, "*ancorchè lo stile ed il soggetto siano di derivazione greca, l'interpretazione è interamente etrusca*"⁸.

Dubbi vennero, nel tempo, anche espressi sulla corretta ricostruzione del carro da parte del restauratore Balliard, tanto che alla fine del secolo scorso l'allora direttore del Met, Philippe de Montebello, decise di far smontare la biga, studiarne le parti scientificamente ed in modo accurato, per poi farle consolidare e ricomporre filologicamente in una nuova struttura.

Venne chiesto aiuto anche ad un prestigioso ente italiano, il Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico- ISCIMA, di Roma, che accettò inviando una studiosa specialista in bighe etrusche, la dr. Adriana Emiliozzi: il risultato dei suoi studi, anche grazie alla diretta osservazione delle singole parti della biga, si compendia in uno scientifico e ottimamente documentato saggio di ben 124 pagine, pubblicato sul Bollettino del

6. Ma non tutti gli studiosi concordano sull'individuazione del personaggio: Achille o Ercole, o Enea?

7. Oggi una delle massime istituzioni museali mondiali. Costituito nel 1870 da un comitato di mecenati ed incrementato dai consistenti lasciti e donazioni di persone facoltose (basti citare il favoloso lascito di Jacob S. Rogers del 1901, di ben otto milioni di dollari: le opere acquistate con questi fondi sono contrassegnate nel Met con la dicitura "*Rogers Fund*"). Attualmente il suo patrimonio consiste in ca. 3 milioni di opere d'arte, di cui diverse centinaia di migliaia esposte al pubblico. Nel periodo in cui venne trafugata dall'Italia la biga ne era direttore il conte Luigi Palma di Cesnola, un italiano (canavesano) sulla cui figura e coinvolgimento nella vicenda tratteremo in apposito capitolo.

8. The Metropolitan Museum of Art, "*Guida*", New York, 2011, pag. 315.

Met nel 2011⁹, dal quale emerge con precisione, se mai ce ne fosse stato bisogno, l'eccezionalità del reperto trafugato dall'Italia.

Nel mentre i lavori di restauro, iniziati nel 2002, procedevano nella più assoluta discrezione, il comune di Monteleone, nell'autunno del 2004, decideva di intraprendere una battaglia legale contro il Met, per l'acquisto del reperto trafugato illegalmente dall'Italia, davanti alla Corte Federale di New York¹⁰.

Oggi la biga, completamente restaurata e riassemblata (i lavori sono terminati nel 2007), continua ad incantare la folla di visitatori che annualmente calca a New York uno dei più grandi musei d'arte del mondo.

9. A. Emiliozzi, *"The Etruscan Chariot from Monteleone di Spoleto"*, in *Metropolitan Museum Journal*, vol. 46/2011, pp. 9-133. È il più completo saggio archeologico sin qui edito sulla biga etrusca di Monteleone di Spoleto, con approfondita bibliografia.

10. Vedremo più avanti (pagina 22) il suo risultato ed il seguito che ne derivò.



La biga etrusca di Monteleone di Spoleto oggi esposta al Met.

Le vicende della biga fin qui conosciute, dal suo ritrovamento all'uscita dall'Italia

Le vicende del trafugamento dall'Italia di questo vero capolavoro di età etrusca sono state in parte rivelate solo in quest'ultimo decennio, dopo che per oltre un secolo le autorità italiane preposte alla tutela del nostro patrimonio artistico hanno peccato, se non di vere e proprie connivenze, perlomeno di scarso impegno ed incisività.

Le più complete, anche se non esaustive, ricostruzioni delle fasi del ritrovamento e del trafugamento della biga di Monteleone datano infatti a tempi relativamente recenti: dopo l'indagine del giornalista Mario La Ferla, del 2007¹¹, si deve all'arch. Luigi Carbonetti la più completa ricerca documentata su fonti d'archivio, a stampa e testimonianze sul fatto in oggetto¹².

Entrambi questi lavori, ai quali faremo spesso riferimento in questa ricerca, peccano però nelle conclusioni: i due autori infatti sostengono che l'acquirente della biga, artefice del suo trasferimento a New York, sia stato il noto miliardario americano John Pierpont Morgan. Come sarà dimostrato in questo studio, ciò non risponde a verità: i protagonisti sono tutti italiani (uno anche con cittadinanza americana) ed il nome dell'ultimo venditore traspare addirittura anche nelle carte in possesso delle autorità italiane che all'epoca del ritrovamento della biga indagavano sul trafugamento, ma che forse non ritennero degna di fede la "soffiata" ricevuta.

Nelle pagine seguenti vedremo come si svolsero cronologicamente i fatti, alla luce di quanto sin qui conosciuto, per poi integrarli con quanto emerso dalle nostre ricerche, facendo però subito una piccola ma doverosa premessa sullo stato della tutela dei beni archeologici in essere in Italia all'inizio del Novecento.

È indubbio che i beni archeologici ritrovati nelle terre dell'ex Stato Pontificio

11. M. La Ferla, *La biga rapita. Da Monteleone al Metropolitan Museum di New York. L'arte di trafugare un reperto unico al mondo*, Viterbo, 2007.

12. L. Carbonetti, *La biga di Monteleone di Spoleto. Il trafugamento nei carteggi segreti, tra menzogne e verità*, Roma, 2014.

passate, dopo l'Unità d'Italia, sotto la legislazione del Regno d'Italia, fossero giuridicamente di proprietà dello Stato Italiano.

Sappiamo che, per arginare il continuo saccheggio di beni artistici nel suo Stato, già nel 1802 il Papa Pio VII Chiaramonti aveva firmato un apposito decreto, teso a definire compiutamente natura e concetto di patrimonio artistico da salvare e che la materia venne regolata, nel 1820, da un editto del cardinale camerlengo Pacca, del 7 aprile di quell'anno, che proibiva l'esportazione di ogni opera d'arte, comprese quelle provenienti da scavi, richiamando e facendo proprio un editto del cardinale Aldobrandini del 1624 che prescriveva già l'obbligatoria denuncia del ritrovamento di tutti gli oggetti antichi e d'arte da parte di soggetti privati.

Dopo l'Unità, il Parlamento italiano, con l'articolo 5 della Legge 28.6.1871, n. 286, stabilì che in materia di antichità dovessero temporaneamente restare in vigore le norme di tutela del patrimonio storico ed artistico degli Stati preunitari. Questo periodo transitorio durò circa 30 anni, fino a che venne emanata dallo Stato la prima legge di tutela, la n. 185 del 12.6.1902, che stabiliva il controllo di tali beni attraverso appositi organi, le Sovrintendenze, con compiti di controllo su tutto il territorio nazionale; la normativa che ne avrebbe disciplinato il funzionamento, per le note lungaggini burocratiche, vide tuttavia la luce solo alcuni anni più tardi, nel 1909¹³.

Ma veniamo al nostro reperto.

La biga etrusca è scoperta dal contadino Isidoro Vannozzi nel febbraio del 1902 (probabilmente il giorno 8 febbraio 1902¹⁴) in occasione di uno scavo da lui effettuato su fondo di sua proprietà¹⁵, in regione Colle del Capitano, frazione Monteleone¹⁶ di Spoleto, vicino a Norcia. Faceva parte dell'arredo di una tomba a tumulo del VI secolo a.C.¹⁷ che conteneva, oltre i resti del carro e oggetti vari del corredo

13. Bisognerà però arrivare alla legge 1.6.1939, n. 1089, per ottenere una più completa definizione dei beni da tutelare. Ricordo che la tutela del patrimonio storico ed artistico dell'Italia, fino al 1975, quando venne creato il Ministero dei Beni Culturali, faceva capo al Ministero della Pubblica Istruzione.

14. Secondo L. Carbonetti, cit., pag. 109, "nell'inverno del 1901".

15. Secondo il Vannozzi, interrogato in seguito dai Carabinieri, "durante lavori di rinnovo della sua aia", pertinente alla casa di sua proprietà costruita in vetta ai 900 metri di un colle (colle del Capitano).

16. Borgo che dista circa 5 km. dalla casa colonica del Vannozzi.

17. Datazione risultante dall'esame del C14 di due coppe rinvenute nel tumulo e datate ca. 530



Veduta della cascina costruita da Isidoro Vannozzi al colle del Capitano (Monteleone di Spoleto), luogo nel quale lo stesso contadino scoprì la tomba contenente la biga (da: L. Carbonetti, cit., pag. 108).

funebre, anche le ossa del proprietario¹⁸. Parte dei reperti archeologici¹⁹ vengono posti velocemente sul mercato e già il 28 marzo²⁰ di quell'anno il Vannozzi, tramite il sensale Giuseppe Regoli, li vende al sig. Benedetto Petrangeli, un piccolo antiquario di Norcia, al prezzo di novecento lire. Non è assodato con chiarezza, stante

a.C. Gli scavi effettuati nell'area nel 1907 dall'archeologo Pasqui hanno permesso di accertare che il tumulo aveva un diametro di circa 20 metri e che la fossa della tomba, rettangolare, misurava mt. 3,80 di lunghezza per mt. 2,80 di larghezza.

18. Per anni, stante le diverse notizie riportate da quanti si sono interessati della scoperta, spesso non di prima mano, si era ritenuto che gli scheletri trovati nel tumulo fossero due, uno di sesso maschile ed uno femminile. Pare ormai acquisito dalla comunità scientifica (vedi A. Emiliozzi, cit.) che in realtà due scheletri fossero stati trovati in un tomba a fossa, nella stessa località, ma diversa da quella a tumulo (dalla quale proveniva la biga, con la deposizione di un solo corpo).

19. Ossia le parti costituenti la biga e alcune suppellettili di bronzo, reperti oggi esposti al Metropolitan Museum of Art di New York. Dalla corrispondenza riportata in "Appendice" si evince che lo scopritore della tomba doveva aver trattenuto alcuni altri oggetti facenti parte del corredo funerario, ma che le trattative per il loro acquisto non erano facili. Va anche precisato che eventuali oggetti in metallo prezioso (oro, argento), se presenti nella tomba al momento del ritrovamento, non risultano essere stati venduti agli stessi acquirenti della biga e non se ne ha traccia né descrizione.

20. In un saggio del notaio A. Morini, "La scoperta di una tomba antichissima a Monteleone presso Cascia", Perugia, 1904, si dice venduta il 23 marzo 1902. In altra testimonianza (L. Carbonetti, cit., pag. 109) si parla del 27 marzo, mentre secondo il Sottotenente dei CC. Fiore (L. Carbonetti, cit.) il 28 marzo, giorno del Venerdì santo del 1902.

le molteplici versioni date nel tempo²¹, se il ritrovamento sia stato conseguenza di un fatto occasionale (il Vannozzi, con l'aiuto di alcuni figli, stava costruendo una nuova casa colonica proprio sull'area del tumulo) o ad uno scavo intenzionale. In precedenza il Vannozzi risulta aver operato come "tombarolo" nella zona²².

Certo è che Isidoro Vannozzi è stato l'artefice di una delle scoperte più sensazionali del secolo scorso.

Questi dati, sicuri, sin dal 9 maggio 1902 erano a conoscenza delle autorità locali²³, alle quali le voci della scoperta e dei tentativi di vendita dei preziosi reperti erano giunte alle orecchie.

Significativo il fatto che in data 14 maggio 1902 il dr. Carlo Fiorilli, del Ministero della Pubblica Istruzione, richieda al Prefetto di Firenze di indagare sulla vicenda ritenendo, erroneamente, che la biga si trovi sul mercato fiorentino: si tratta, afferma il dr. Fiorilli, di reperto che "ha valore" e la cui vendita è stata "fatta in violazione all'Editto Pacca"²⁴.

Pochi giorni dopo, in data 16 maggio 1902, i Carabinieri della sezione di Nonola risalgono all'antiquario **Petrangeli**, il primo acquirente: interrogato dal sottotenente Fiore²⁵ egli, confermando di aver fatto l'acquisto dal Vannozzi, si dimostra molto reticente sugli avvenimenti successivi.

Afferma di aver portato i resti della biga a Roma per venderli, di aver sottoposto nella capitale i reperti all'esame di vari esperti per averne una valutazione e che questi fa il nome del sig. Accica, Ispettore Onorario della Soprintendenza, sul quale le autorità scaricheranno poi le responsabilità. Dichiarava anche di averli successivamente venduti, per "duemila lire", ma "non ricorda il nome dell'acquirente"²⁶.

A questo punto forse il cerchio potrebbe chiudersi intorno ai personaggi coinvolti.

21. Vedi soprattutto le ricerche di M. La Ferla (cit., pag. 61 e segg.) ed i documenti pubblicati da L. Carbonetti (cit.).

22. Posto che "prima di imbattersi nella tomba della biga, aveva trovato vasetti di terracotta, idoli di bronzo, e lui stesso confessò di aver venduto un idolo per cento lire" (M. La Ferla, cit., pag. 36). Il Vannozzi aveva anche dichiarato (al Preside Del Prato: vedi L. Carbonetti, cit., pag. 203 doc. AS/26a) di aver scoperto, nell'anno 1901, sempre nella località Colle del Capitano, un "elmo in bronzo" (ceduto al Petrangeli) ed una "statuetta di guerriero in bronzo dorato", alta ca. 35 cm (ceduta poi ad un coltellaio girovago).

23. L. Carbonetti, cit., pag. 110.

24. Decreto del 7.4.1820, che proibiva la vendita di beni trovati nel sottosuolo dello Stato Pontificio: la normativa era stata recepita, come già detto, in attesa di riformulazione, dalla Legge 28.6.1871, n. 286, del nuovo Regno d'Italia.

25. L. Carbonetti, cit., pag. 213.

26. Dichiarazioni che sanno molto di falso: come vedremo successivamente ("Appendice", lettera n. 15), l'acquirente romano Ortensio Vitalini afferma di aver pagato i reperti ben lire 150.000.

volti nell'affare: si conoscono sia lo scopritore che il primo acquirente ed i Carabinieri di Norcia hanno provveduto ad inoltrare apposite dettagliate informative sia ai Carabinieri di Roma che al Soprintendente Perugia, ma nulla accade.

La notizia del ritrovamento, ormai di dominio pubblico, è oggetto anche di apposito articolo, pubblicato senza firma, ma attribuito al notaio Adolfo Morini di Cascia, su "Il Giornale d'Italia" del 17 luglio di quell'anno. Lo stesso notaio Morini, nel settembre 1904, pubblicherà poi un corposo memoriale²⁷ nel quale vengono elencati dettagliatamente i reperti trovati dal Vannozzi nella tomba, dimostrando di conoscere bene le vicende della scoperta.

L'inventario comprendeva, oltre alla biga, "28 patere²⁸ di circa 40 centimetri di diametro, tutte di bronzo, che servivano per libazioni funeree e venivano anche date in premio ai vincitori nei pubblici giuochi; un cratere di bronzo il cui vaso cilindrico poggia sul dorso di tre uomini nudi; questo cratere forma dopo la biga l'oggetto più interessante; una tripode di bronzo a due piani; una lucerna con due recipienti; un vaso di terra nera alto circa 30 centimetri; sette grandi olle di bronzo lisce; un cantaro di bronzo con due anse finemente lavorate; un boccale di bronzo; tre spade con lama a due tagli; una gratella di ferro di forma quadrata; undici spiedi in bronzo quadrangolari; un'asta da lanciar giavellotti di bronzo; un otre di terra cotta rossa alta un metro e mezzo; un bacino di bronzo; alcune aquile, alcuni cani e arieti, tutti di bronzo, lunghi circa 15 centimetri".

Il Morini, che conosceva sicuramente bene il Vannozzi²⁹, dice ancora che "la conformazione della tomba era a mò di ovale. Questo era formato da 24 patere disposte a coltello nel terreno per un terzo della loro grandezza. Entro l'ovale era al centro la biga volta col timone verso oriente; le altre quattro patere erano capovolte e avevano sotto ciascuna un osso umano, le olle erano pure tutte capovolte; da capo alla tomba e prima della biga eravi un teschio, altre ossa umane erano sparse ai lati".

Le indagini delle autorità non si stringono però sui responsabili e risultano ancora in alto mare: forse depistato da false voci, il 4 novembre 1902 il Prefetto Sormani-Moretti informa il sig. Carlo Fiorilli della Direzione Generale della Pubblica Istruzione di Roma che addirittura la biga "pare sia stata venduta a Berlino"³⁰.

In realtà, dalla lettura dei molti documenti oggi noti, soprattutto provenienti

27. A. Morini, "La scoperta di una tomba antichissima a Montaleone presso Cascia", Perugia, 1904.

28. Patera: coppa rotonda, con gli orli svasati, larga e molto bassa, in metallo (generalmente nobile) od argilla. Veniva usata dai romani per le libazioni nel corso di riti sacrificali.

29. Interessanti i documenti sui rapporti tra i due personaggi pubblicati da L. Carbonetti, cit., pagg. 273-280.

30. L. Carbonetti, cit., pag. 235.

dall'Archivio di Stato di Roma³¹, traspare chiaro che le indagini si disperdono concludentemente nel rincorrere voci che indicano più possibili acquirenti, di notevole Colaïanni, all'antiquario Bardini di Firenze, ma quando tra questi sono stati inseriti anche il nome di un antiquario, tale cav. Ortensio Vitalini di Roma, per qualche motivo a noi ignoto l'unica e vera pista che si dovrebbe seguire con determinazione viene (come diremo) presto abbandonata.

Il nome del Vitalini quale possibile acquirente dei resti della biga risulta per la prima volta da Ferdinando Del Prato, Preside del Regio Istituto Tecnico di Perugia in una relazione inviata il data 3.11.1902 al Ministero della Pubblica Istruzione³², ma lo scrivente, pur citandolo, concludeva la sua lettera con queste parole: *"...mi è risultato falso che la biga sia stata comperata dall'antiquario e numismatico Cav. Ortensio Vitalini di Roma, dall'On. Colaïanni, dall'antiquario Bardini di Firenze, ecc."*³³.

Il mese successivo, in una lettera della Direzione Generale Antichità e Belle Arti - Ministero della Pubblica Istruzione, inviata in data 29.12.1902 al Prefetto di Roma³⁴, si afferma testualmente: *"...da una notevole fonte mi venne assicurato che gli oggetti sopradetti, o forse la sola biga (alla quale per la massima sua importanza possono limitarsi le vicende di questo Ministero) fu venduta dal Petrangeli all'antiquario Ortensio Vitalini di questa città, il quale ne sarebbe tuttora in possesso e starebbe per concludere la vendita a Londra..."*.

Si chiede di indagare, tenendo sotto controllo l'abitazione romana del Vitalini in Via Vittoria n. 81³⁵.

La risposta, in data 21 gennaio 1903, del Questore di Roma Colmayer non segnala nulla di concreto: *"...finora, nonostante tutto l'impegno messo in tali indagini, nulla si è potuto accertare in proposito..."*³⁶.

Sul piatto degli investigatori però, pochi giorni dopo, si aggiunge un ulteriore

31. Una novantina in tutto, tra i quali, notevoli, quelli di un inedito "carteggio Tito Sereni": documenti, datati 1902-1907, tutti riguardanti autorità statali impegnate nelle indagini sulla biga che pare siano stati rinvenuti abbandonati per terra presso il Tribunale di Spoleto negli anni '70 del secolo scorso (L. Carbonetti, cit., pag. 107). Archivio Centrale dello Stato, Roma; a. 1902-7; ser. M.P.I. AA.BB.AA., III vers., 2° serie, busta 50.

32. L. Carbonetti, cit., pagg. 122-123, doc. AS/26, pag. 233.

33. Essendosi convinto, dalle informazioni raccolte, che la biga fosse ancora a mani dell'acquirente Petrangeli.

34. L. Carbonetti, cit., pag. 238, doc. AS/29.

35. Analoga richiesta è anche inoltrata dal Ministero al Prefetto di Macerata, nell'ipotesi che Vitalini abbia trasferito la biga nel castello che possiede nel Comune di Camerino. In quei giorni non si ha ancora notizia che i reperti siano già stati trasferiti illegalmente a Parigi.

36. L. Carbonetti, cit., pag. 239, doc. AS/30.

elemento, che dovrebbe far pensare ed indurli a comporre con attenzione i vari tasselli del mosaico che si sta loro presentando.

L'Ambasciatore italiano a Parigi, Giuseppe Tornielli, scrive infatti in data 28 gennaio 1903 al Ministro della Pubblica Istruzione, On. Nasi, informandolo che i resti della biga sono in vendita sul mercato francese: la nota ditta inglese Pitt & Scott infatti aveva chiesto all'Ambasciata se non vi erano opposizioni da parte del Governo Italiano al loro trasferimento da Parigi, ritenendo che i reperti loro offerti (per 300.000 franchi) fossero illegalmente provenienti dall'Italia e gli stessi, aggiunge l'Ambasciatore, "...del cui furto si occupa recentemente la nostra stampa...".

Una tempestiva azione delle autorità italiane a questo punto avrebbe probabilmente condotto al loro recupero (in effetti la biga sostò mesi a Parigi³⁷, prima di essere spedita a New York, ove giunse, come vedremo, il 16 febbraio 1903), ma la ghiotta occasione non fu colta.

Allo Stato italiano sfuggì anche il fatto che sulla stampa americana già il 28 novembre del 1902 il prestigioso "Scientific American" aveva pubblicato un articolo dal titolo "*A remarkable early Greco-roman chariot*", annunciando pubblicamente il prossimo arrivo della biga italiana a New York³⁸.

Solo nel 1904, quando ormai da tempo la biga era stata trasferita al Metropolitan Museum of Art di New York (vi era giunta nell'aprile del 1903, dopo le pratiche doganali) ed esposta riassetata in apposito locale di quel museo (nel novembre 1903), venne fatta dal deputato Felice Bernabei un'apposita interrogazione sulla vicenda al Ministero della Pubblica Istruzione.

Nella sua risposta il Sottosegretario Emilio Pinchia³⁹ si limitava a prendere atto della realtà dei fatti, ossia che il reperto era ormai lontano dall'Italia, impegnando il Governo ad accelerare la messa a punto di nuove Leggi a tutela del nostro patrimonio artistico ed a chiedere al Direttore del Met solo alcune fotografie della biga sottratta. Il Met, con lettera a firma del Segretario Luigi Roversi, rispondeva al Pinchia in data 21.5.1904, informandolo di aver spedito in quel giorno via nave una cassetta con le foto richieste; la missiva si chiudeva addirittura con queste sarcasti-

37. Come vedremo, fin dal mese di luglio 1902 le casse coi reperti si trovavano depositate nei sotterranei del Crédit Lyonnais di Parigi ("Appendice" - lettera n. 6 del 29.1.1903 del "Fondo Toesca").

38. M. La Ferla, cit., pag. 19.

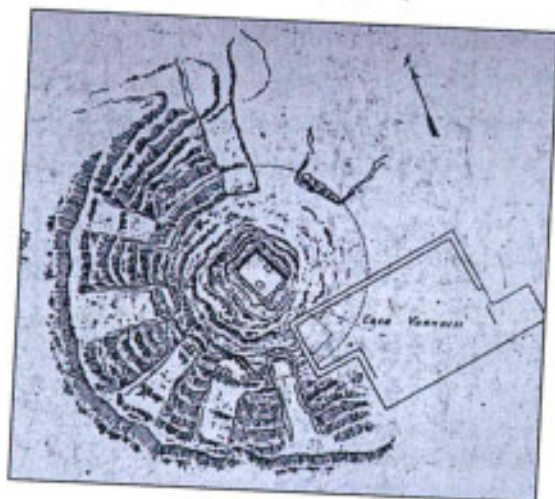
39. Noto personaggio canavesano (n. 1849, † 1933), conte di Banchette, Deputato, avvocato, storico, prosatore e poeta. Maggiori notizie in G. Berattino, "Note storiche e genealogia dei Pinchia, una famiglia canavesana di nobili, mercanti, giureconsulti, letterati e politici, a cavallo tra i secc. XVII e XX", in Bollettino n. 25 della Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, Ivrea, 1999.

che parole: "Grazie della biga di Monteleone e degli altri cimeli, che insieme ad e furono trovati"!

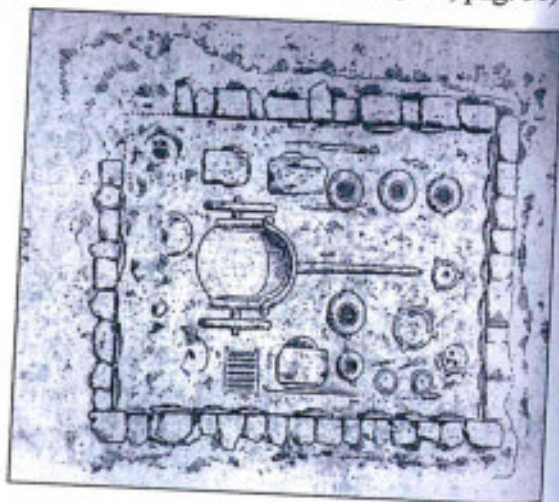
L'on. Pinchia, che faceva parte del secondo Governo Giolitti solo dal settembre 1903 e dunque non aveva incarichi all'epoca del trafugamento, poteva quindi permettersi di chiudere la risposta all'interrogazione affermando testualmente: "...non mi aspetto che egli (Bernabei) si dichiari soddisfatto. Non lo sono neppure io...".

Segnalo, a chiusura di questo capitolo, che nel 1907 nella zona immediatamente a ridosso dell'area del ritrovamento della biga, vennero effettuati nuovi scavi dall'archeologo Angelo Pasqui, a ciò incaricato dal Governo. Il Pasqui concentrò dapprima la sua attenzione a quanto restava del tumulo: le trincee di scavo portarono alla sua precisa identificazione e permisero all'archeologo di rappresentare in un disegno l'estensione della struttura e la parte della tomba in cui era stata sepolta la biga. In un altro disegno il Pasqui fissò anche, sulla scorta però di informazioni raccolte personalmente il loco, ma senza possibilità di riscontro, la probabile disposizione che gli oggetti del corredo funebre dovevano avere al momento del ritrovamento della tomba, nel 1902: la biga, i resti ossei del defunto, i reperti in bronzo (tripodi, lebeti, patere: ben 24 di questi erano disposti per ritto, a coltello, lungo le pareti) e la ceramica (appare strana la mancanza documentata di qualsivoglia oggetto in metallo prezioso). Le sue accurate indagini portarono anche alla scoperta, nella stessa località, di altre 44 tombe, segno che la zona era sede di vasta necropoli.

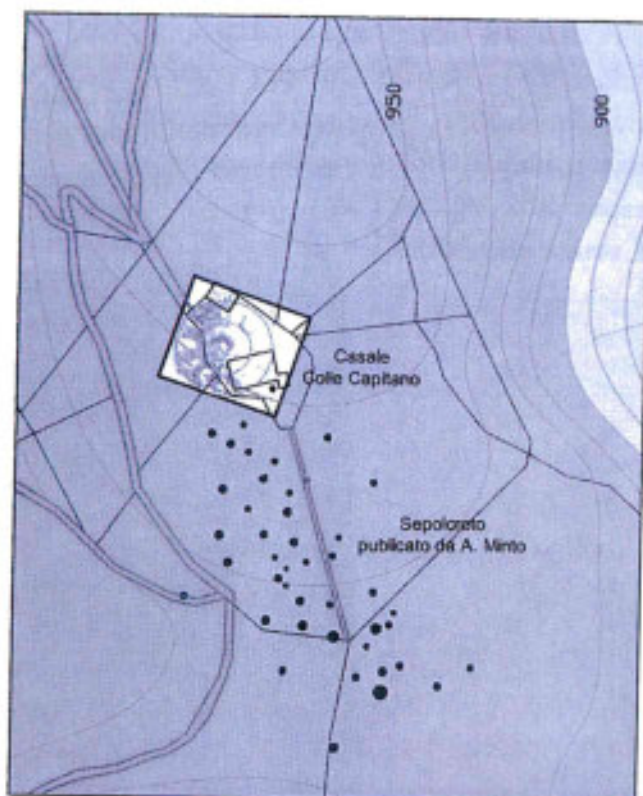
Disegno dell'archeologo A. Pasqui che, a seguito di saggi effettuati nel 1907, identificò l'esistenza e le dimensioni della tomba a tumulo depredata dal Vannozi in regione colle del Capitano, del Comune di Monteleone di Spoleto (da: L. Carbonetti, cit., pag. 51).



Disegno dell'archeologo A. Pasqui, riprodotto l'interno della tomba rintracciata dal Vannozi sul colle del Capitano, con la disposizione dei vari oggetti ivi rinvenuti, compresa la biga ed i resti dell'inumato (da: L. Carbonetti, cit., pag. 51).



Disegno che
evidenzia le varie
sepulture rintracciate
nella zona del colle
del Capitano da
Antonio Minto nel 1924
(L. Carbonetti, cit., pag.141).



I suoi disegni, gli appunti della campagna di scavo ed i reperti rinvenuti, furono depositati presso il Museo Archeologico di Firenze, ove vennero rintracciati, anni dopo, dal prof. Antonio Minto, Regio Soprintendente alle antichità dell'Etruria, autore di altri scavi, nel 1924, nella stessa zona. Il prof. Minto, nell'utilizzare tale materiale in una sua pubblicazione⁴⁰, sbagliava però nel riportare le informazioni ricavate dal diario degli scavi del Pasqui e non distingueva correttamente i resti a suo tempo rinvenuti in due distinte tombe in quel luogo, una "a fossa", con resti di due inumati e vari vasi di bronzo, un'altra "a tumulo", coi resti di un solo inumato, della biga ed altri reperti in bronzo, ceramica ed avorio: fatto che, come ben rimarcato dalla Dr. Emiliozzi nel suo citato studio, ha per lungo tempo ingenerato confusione sul reale numero (uno o due) degli inumati nel tumulo.

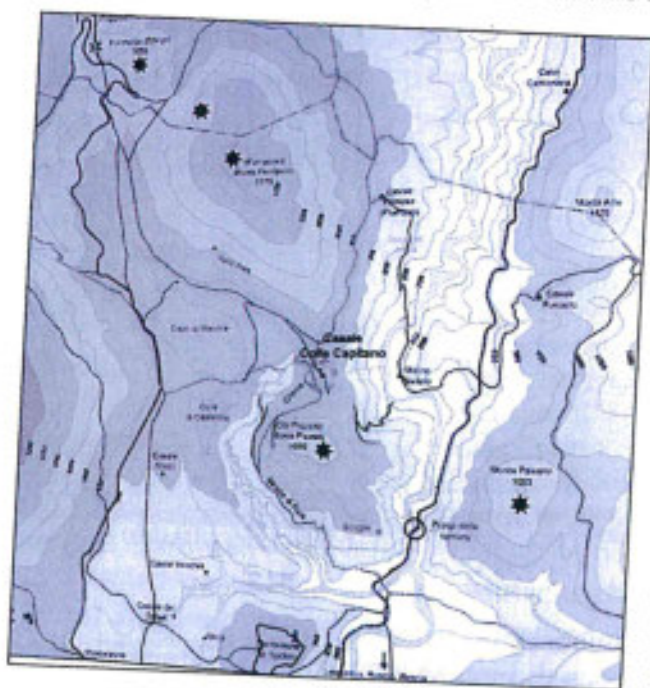
Solo nel 1978 la Sovrintendenza archeologica dell'Umbria ha ripreso scavi regolari al Colle del Capitano, scoprendo nuove altre tombe dislocate sul declivio alle spalle di casa Vannozzi⁴¹.

40. A. Minto, "La tomba della celebre Biga di Monteleone di Spoleto", in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, anno XLIV, genn.-dic. 1924 (riportato da L. Castagnetti, cit., pagg. 49-51).

41. M. La Ferla, cit., pag. 38.

Come ho premesso, per circa un secolo, complici anche due sanguinose e la vicenda viene di fatto dimenticata.

Poi, nel 2004, il Sindaco di Monteleone, Nando Durastanti, decide che sia to il momento che qualcuno agisca per le vie legali al fine di riottenere il re esportato illegalmente: il Met viene citato, dall'avvocato Tito Mazzetta, ava Corte Federale di New York, ma il Governo italiano, chiamato in causa dall'



Disegno (da: L. Carbonetti, cit., pag. 140) dell'area nella quale si trovava la tomba a tumulo contenente la biga. Notare la serie di "castellieri" evidenziati con l'asterisco, a testimonianza della frequentazione antica della zona.

Presidente della Regione U (con lettere ai ministri degli I -Frattoni- e dei Beni Culturali bani-) e al quale appartenereb diritto dell'azione di recup fornisce risposte tarde ed in cludenti per l'appoggio dell ziativa. Il ministero degli Est la Commissione interminister per il recupero delle opere d' rispondono di non sapere ni al riguardo: l'ambasciatore Ma mo Baistrocchi scrive che "... la risulta agli atti ...", contest dall'avvocato Mazzetta che gli corda che "a partire da pag. 10 degli Atti parlamentari della pubblica Italiana, XXI legisla ra, seconda sessione, ci sono cinq cartelle dedicate al trafugamen del carro"⁴².

Il Met, da parte sua, afferma che "la biga è stata comperata o i soldi di un Fondo lasciato da un magnate dell'industria americana"⁴³ e poi fu espo al museo nel 1903. È rimasta nella collezione del Metropolitan cento anni, non sian nemmeno in possesso dei dettagli su come venne acquistata"⁴⁴.

Il direttore del Met, de Montebello, giungerà a dire: "... non restituirò mai biga. O meglio, la riconsegnerò agli italiani quando la Francia restituirà la Giocon

42. M. La Ferla, cit., pag. 33.

43. In effetti sul catalogo del Met, relativamente al reperto, è citato il "Rogers Fund".

44. M. La Ferla, cit., pagg. 23 e 29.

da... dovranno passare sul mio cadavere"⁴⁵.

La Corte Federale di New York respinge però la richiesta ingiuntiva italiana che, secondo l'avv. Mazzetta, aveva un aspetto importante, "... quello di individuare nei direttori dei musei i veri colpevoli e i responsabili dei trafugamenti e delle illegalità commesse...", ritenendo che, "...al tempo dell'acquisto, il presidente, il direttore e gli amministratori del Metropolitan, un gruppo di persone molto ben informate e potenti, sapeva della provenienza illegale e comprendeva il significato storico della biga di Monteleone..."⁴⁶.

Nel 2007 viene avanzato dal Comune di Monteleone un esposto alla Procura di Spoleto per accertare eventuali omissioni di organi dello Stato nella vicenda, ma viene respinto con la motivazione che "non sussistono estremi di reato perché il reperto è stato trafugato nel 1903".

Nel 2014 è stata infine avanzata una petizione on-line⁴⁷ al Presidente del Consiglio Renzi ed al Ministro MIBACT Franceschini perché la biga entri a far parte dei beni trafugati dall'Italia, primo atto per chiedere al Met la restituzione.

Ad oggi lo Stato italiano non ha mai chiesto la restituzione della biga.

Alla vicenda mancava però sinora la certezza di un importante tassello: quello relativo alle ultime fasi del trafugamento del carro dall'Italia agli Stati Uniti, ossia chi erano davvero gli acquirenti ed i venditori di quell'eccezionale reperto archeologico e se questi erano al corrente delle leggi sulla tutela del patrimonio artistico italiano.

Per decenni, come abbiamo anche visto dai carteggi sin qui noti, si è fantasticato di ipotetici acquirenti, sia italiani (i Bardini di Firenze, l'on. Colaianni, ...) che stranieri (a Berlino, a Parigi, ...), puntando gli occhi soprattutto sull'intervento del noto miliardario americano J.P. Morgan⁴⁸. Si è generalmente sorvolato sul ruolo del direttore del Met Luigi Palma di Cesnola e, soprattutto, non si è focalizzato abbastanza l'attenzione su di un personaggio che, come rilevato dai documenti pubblicati da

45. M. La Ferla, cit., pag. 23.

46. M. La Ferla, cit., pagg. 27 e 30. Nella corrispondenza da noi rintracciata nel "Fondo Toesca" la veridicità di queste affermazioni appare con tutta evidenza.

47. Si può aderire sul sito "Tuttoggi.info" (sul portale Avaaz.org).

48. Vedi i lavori di M. La Ferla, cit., e L. Carbonetti, cit.

Luigi Carbonetti nel 2014⁴⁹, era emerso già nel corso delle indagini del 1902 come possibile acquirente ed autore dell'espatrio clandestino della biga, ma sul quale il cerchio da parte delle autorità non si era (chissà perché?) chiuso: l'antiquario e numismatico romano cav. Ortensio Vitalini.

Anche lo studio della Dr. Emiliozzi pubblicato nel 2011 sulla rivista del Metropolitan Museum di New York⁵⁰ indicava, riportando affermazioni di altri autori⁵¹, il Vitalini come la persona che aveva trasferito i resti del carro a Parigi, per venderli poi al Palmeto di Cesnola per il Met. Il Carbonetti, pur citando nella sua ricerca il lavoro della Dr. Emiliozzi⁵², non metteva tuttavia in evidenza la cosa (forse perché troppo pretenziosa a sostenere la tesi dell'acquisto della biga da parte di J.P. Morgan); d'altro canto la stessa Emiliozzi, forse proprio per i suoi stretti rapporti col Met, trattava la notizia in modo molto soft, in poche righe, quasi che l'operazione del Vitalini e del Palmeto di Cesnola fosse cosa normale e non meritasse di essere rimarcata e stigmatizzata.

Ancora oggi il visitatore che si soffermi nella sala del Met in cui è esposta la biga non troverà alcun cenno al personaggio protagonista dell'ultima vendita: il nome del Vitalini è volutamente omissivo e si afferma genericamente che *"...dopo la scoperta, i reperti passarono tra le mani di parecchi compratori e venditori italiani, che furono responsabili della comparsa della biga e del materiale pertinente sul mercato dell'arte di Parigi. Essi furono acquistati nel 1903 dal Generale Palma di Cesnola, primo Direttore del Metropolitan Museum of Art..."*. Davanti alla teca che contiene la biga solo un piccolo cartellino ricorda che il reperto è stato acquistato con soldi provenienti dal *"Rogers Fund"* nel 1903.

Si tende cioè a rimarcare il fatto che la responsabilità dell'esportazione illegale per la vendita sia da ascrivere unicamente ad italiani e che l'acquisto del Metropolitan del Met sia avvenuto non in Italia, ma sul mercato d'arte francese, in totale buona fede. Ma, come vedremo, non è propriamente così.

49. L. Carbonetti, cit., pagg. 135, 136; 233; 238-239.

50. Metropolitan Museum Journal, n. 46/2011, cit., pag. 21.

51. Come Ludwig Pollak (in *"Romische Memoiren: Künstler, Kunstliebhaber und Gelehrte 1893-1943"*, Roma, 1994).

52. E pubblicando tra le carte d'archivio del suo libro anche la relazione dell'Ispettore Guido Scifoni del 4.6.1904 nella quale si cita l'antiquario Vitalini, lo stesso documento riportato anche nel saggio della Emiliozzi (cit. pag. 110, doc. 5).

I nuovi documenti dell'archivio Toesca Caldora di Castellazzo e di Castellamonte

I personaggi

Oggi, i nuovi documenti (di seguito citati come "Fondo Toesca") rintracciati presso il fondo storico della Biblioteca Civica C. Nigra di Ivrea⁵³, ci permettono di dare una risposta definitiva all'ultimo mistero della vicenda, svelando in modo diretto e certo le identità e le trame dei personaggi coinvolti nel trafugamento della biga e di alcuni altri reperti della tomba a tumulo di Monteleone di Spoleto.

Cominciamo con l'esaminare i **personaggi** strettamente legati alle vicende finali della biga: sono quattro, il conte Luigi Palma di Cesnola, il dr. Luigi Roversi, il conte Gioachino Toesca Caldora di Castellazzo e di Castellamonte ed il cav. Ortensio Vitalini, dei quali faccio seguire succinte biografie.

1. Conte Luigi Palma di Cesnola

L'avventurosa vita del conte Luigi Palma di Cesnola è stata oggetto di approfondita ricerca pubblicata nel 1992 dalla Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana di Ivrea⁵⁴. Ne riassumerò di seguito i fatti più salienti.

53. Si tratta di una parte dell'archivio della famiglia canavesana Toesca Caldora di Castellazzo e di Castellamonte (di Rivarolo Canavese), acquisito alcuni anni or sono sul mercato antiquario dall'allora Direttore della Biblioteca, dr. Giuseppe Fragiaco. Debbo alla cortesia dell'attuale Direttrice, la dott.ssa Gabriella Ronchetti, alla quale vanno i miei sentiti ringraziamenti, la possibilità della loro consultazione e pubblicazione.

54. R. Damilano, *"Luigi Palma di Cesnola. Archeologo e combattente"*, Ivrea, 1992. Il saggio contiene una ricca e completa bibliografia, alla quale rimando per chi voglia approfondire l'argomento.



Il generale Luigi Palma conte di Cesnola, primo direttore del Metropolitan Museum of Art di New York.

Luigi nasce da famiglia canavesana di nobili origini, i conti Palma di Rivarolo (con rami frazionati nei conti Palma di Borgofranco e conti Palma di Cesnola⁵⁵). Il padre, Maurizio Vittorio, era fratello del noto rivoluzionario Alerino⁵⁶ ed aveva sposato Eugenia Ricca dei conti di Castelvecchio: dalla loro unione, il 28 giugno 1832, nasce appunto Luigi Palma, conte di Cesnola. Ancora giovane, all'età di 15 anni, si arruola volontario nell'Esercito piemontese; nel 1849 viene promosso ufficiale per prove di valore sul campo, benché non abbia ancora compiuto i 17 anni. Dal 1849 al 1854 frequenta la Scuola militare di Cherasco e la Scuola di Cavalleria di Pinerolo. La sua vita dispendiosa blocca una probabile carriera militare ed è costretto a dare le dimissioni. Si arruola nella "Legione Anglo-italia-

na" costituita dagli inglesi, impegnati nella guerra di Crimea, ma vi rimane poco perché nel 1860 risulta già emigrato a New York, ove conduce vita stentata, campando nel dare lezioni di musica, di francese ed italiano. Le lezioni sono frequentate anche dalla figlia del commodoro Samuel Reid, miss Isabel Reid, che Luigi sposerà nel 1861, quando è già iniziata la guerra civile tra gli stati del Nord e del Sud, e dalla quale avrà due figlie, Eugenia e Luigia.

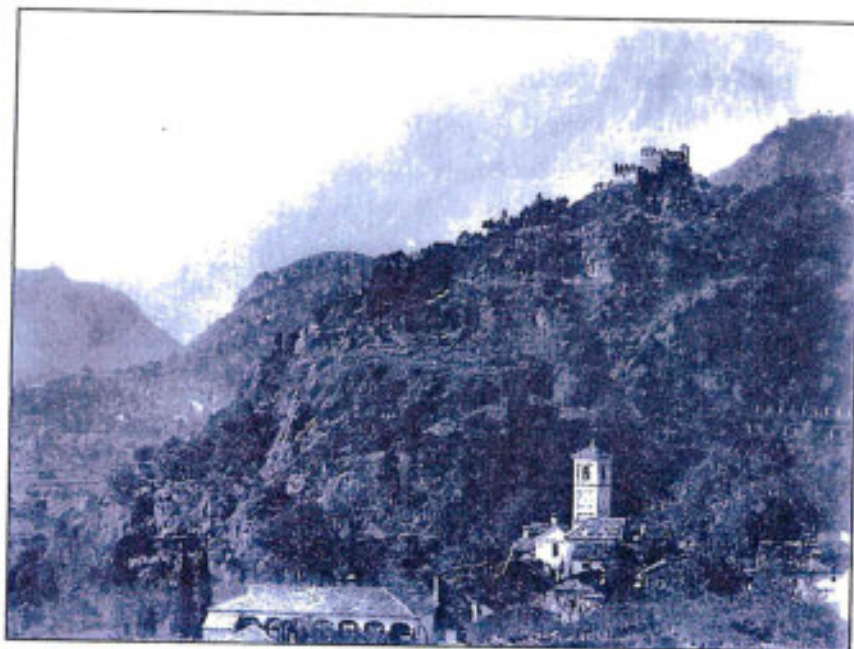
Palma di Cesnola comprende che il Governo dell'Unione nordista fatica ad organizzare il proprio esercito ed è scarso di ufficiali veramente istruiti; decide quindi di improvvisare una Scuola militare per istruire allievi ufficiale nelle armi di Fanteria, Cavalleria ed Artiglieria, cosa che gli procura notorietà e soldi. Viene

55. Due località (Borgofranco d'Ivrea e Cesnola, frazione di Settimo Vittone) entrambe canavesane, come canavesano è il borgo di Rivarolo Canavese. I Palma di Cesnola (insigniti del titolo comitale nel 1791) ottennero il feudo nel 1789, l'anno in cui scoppiò la rivoluzione francese, epoca nella quale del vetusto castello di Cesnola (nel medioevo detto "Castelletto") non restavano che dirute mura.

56. Che ebbe gran parte nei moti liberali piemontesi del 1821.

nominato tenente colonnello dell'11° Cavalleria New York (reparto al servizio del Presidente Lincoln) e, nell'agosto del 1862, comandante del 4° Cavalleria New York. Due volte destituito ed incarcerato, per episodi poco chiari, nel 1863 in uno scontro armato ad Aldie, in Virginia, viene catturato dai Sudisti ed incarcerato. Scarcerato l'anno successivo per uno scambio di prigionieri, riprende il comando del 4° Cavalleria N.Y., che tiene fino al settembre 1864, quando viene congedato e, probabilmente per il suo carattere litigioso, non ottiene l'agognata promozione a generale che gli era stata verbalmente promessa⁵⁷. Finita la guerra ottiene, dopo la cittadinanza americana, un impiego in diplomazia e nel 1865 viene nominato Console americano (è il primo) a Cipro, isola allora sotto il controllo turco: già nel successivo anno, dopo aver perlustrato la zona di Golgos, inizierà scavi che lo porteranno a scoprire la città di Idalium, il tempio di Venere ed altre venticinque antiche città, dissotterrando una impressionante quantità di reperti⁵⁸ che, venduti ad istituzioni museali europee ed americane⁵⁹, gli frutteranno un cospicuo gruzzolo.

Il borgo ed
il castello di
Cesnola (frazione
del Comune
di Settimo
Vittone - To) in
una fotografia
dell'inizio del
secolo scorso.



57. Anche se si fregerà sempre del titolo di "generale". Al suo congedo non ebbe alcuna decorazione e la "Congress Medal of Honor" gli fu concessa solo nel 1897, a trent'anni dalla fine della guerra.

58. Gli verrà mossa l'accusa di non aver effettuato rigorosi scavi archeologici, teso soprattutto a rinvenire quanti più oggetti possibili.

59. Fatto salve poche casse donate (come quelle alla Regia Accademia delle Scienze di Torino, che lo nominerà Socio corrispondente; oggetti vari sono anche donati al Museo Antropologico ed al Museo Egizio di Torino) o trattenute presso di sé. Al solo Met il Cesnola vendette complessivamente ben 35.573 reperti archeologici.

Nel 1872 la sua importante collezione cipriota viene acquistata dall'Amministrazione di una nuova istituzione museale, il Metropolitan Museum of Art di New York (costituito legalmente due anni prima per iniziativa di un gruppo di magnati e personalità americane), che decide anche di finanziare ulteriori ricerche del Palma. Queste conducono alla scoperta del famoso "tesoro di Curio", circa 7.000 reperti, con centinaia di oggetti in metallo prezioso. Con la cessione al Met di questo tesoro Luigi Palma di Cesnola (che nel 1876 lascia definitivamente Cipro) si assicura la sua carriera, venendo dapprima (1877) nominato patrono perpetuo del Met, membro e segretario del Council of Trustees (Consiglio Superiore) e poi primo direttore dello stesso Museo (carica che terrà dal 1879 fino alla sua morte, nel 1904).

Nel 1898 la giuria dell'Esposizione Generale Italiana in Torino gli assegna il diploma d'onore per "le splendide sue opere illustrate sugli importanti scavi da lui eseguiti nell'isola di Cipro", esposte nella "divisione IXa - Italiani all'Esterio" (Mostra Cesnoliana), e per "l'intelligente direzione" del Metropolitan Museum of Art di New York.

Seppure ormai cittadino americano, ritorna più volte in Italia: a Rivarolo Canavese nel 1865 e 1867; poi ancora nel 1870 e 1881. Un viaggio memorabile fu soprattutto quello avvenuto nel 1900, con solenni festeggiamenti in suo onore tenuti sia a Rivarolo Canavese che a Cesnola⁶⁰.

L'Italia lo gratifica nominandolo sia Commendatore che Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, mentre il re Umberto I gli concede apposita Medaglia d'oro quale "scopritore ed illustratore delle antichità di Cipro"; viene anche nominato Commendatore dell'Ordine equestre del SS. Maurizio e Lazzaro⁶¹.

Muore il 20.11.1904 a New York⁶² e la salma viene tumulata nella tomba di famiglia nel Kensico Cemetery di New York.

60. Di esso resta un preciso resoconto nel libro *"Ricordi Canavesani"* di L. Roversi, edito a New York nel 1901. Oltre a quei due paesi, nel corso della visita in Italia il Palma di Cesnola ricevette buoni festeggiamenti anche a Roma, a Milano e a Torino. Risulta anche che in quei frangenti abbia soggiornato in Valle d'Aosta, a Gressoney St. Jean, all'hotel Miravalle ("*...siamo qui in mezzo alle montagne che hanno il berretto bianco e cogli abiti di inverno ... oh che vedute incantevoli e che panorama! Io non avevo un'idea della grandiosità di questi luoghi!*...": lettera del 22 luglio 1900 - "Fondo Toesca", Ivrea-).

61. Queste onorificenze rendono ancora più censurabile il comportamento tenuto dal Cesnola, come vedremo, nell'acquisto della biga.

62. Alle ore 10,05 di domenica pomeriggio. Ancora il precedente giovedì sera (17 novembre) aveva presieduto un grande banchetto dell'XI Corpo d'Armata, che vide la partecipazione di ben 17 Generali, ottenendo un grande trionfo (da lettera del 22.11.1904 di Luigi Roversi a Gioachino Toesca, in "Fondo Toesca", Ivrea).

2. Dr. Luigi Roversi

Il dr. Luigi Roversi è il più stretto collaboratore del Palma di Cesnola al Metropolitan Museum di N.Y.

Scarse le notizie che lo concernono⁶³. Sappiamo che è originario di Bologna, ove inizia la carriera come giornalista⁶⁴, si trasferisce poi⁶⁵ in America, a New York, dove è particolarmente apprezzato per il suo valore e la sua prosa brillante: collabora attivamente all'importante quotidiano in lingua italiana di New York "Progresso Italo-Americano", fondato nel 1880 dal cav. Carlo Barsotti. Per un certo periodo gli viene anche affidata la direzione di un altro quotidiano di quella città, "l'Araldo Italiano" (fondato a New York nel 1894); è inoltre apprezzato editorialista del settimanale in lingua italiana "La Follia" (fondato a New York nel 1893).

Particolarmente apprezzato dal Direttore del Met, Luigi Palma di Cesnola, viene assunto dal Museo ove opera alle strette dipendenze del Direttore con la carica di Segretario, divenendone il suo più stretto e fidato collaboratore⁶⁶.

Nel 1902, in occasione della Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna a Torino, viene designato dal Palma di Cesnola, che ricopre la carica di Presidente del Comitato degli Stati Uniti d'America, a rappresentare il Comitato americano del quale il Roversi, per volontà del Palma, è stato nominato Segre-



Il giornalista Luigi Roversi.

63. Sulla sua famiglia, abbiamo solo rintracciato notizie sull'esistenza di una sorella che, nell'agosto del 1902, in occasione della sua venuta in Italia per seguire la Prima Esposizione d'Arte Decorativa Moderna di Torino, lo aveva ospitato nella propria villa di Casaglia (frazione del Comune di Montecatini Val di Cecina, in Provincia di Pisa). Della moglie conosciamo solo il nome: Clara; non sappiamo se aveva figli.

64. Il Roversi si dichiara, in una sua lettera ("Fondo Toesca", Ivrea), allievo di Enrico Panzacchi (1840-1904), che con Guerrini e Carducci formò il cosiddetto triumvirato bolognese e fu, tra l'altro, insegnante di Belle Arti all'Università di Bologna.

65. Forse nel 1884.

66. In una sua lettera al conte Toesca, del 25.8.1902 ("Fondo Toesca", Ivrea) il Roversi afferma: "...io sono, pel Generale, un collaboratore, il confidente, un figlio e il depositario d'ogni suo più geloso segreto..."

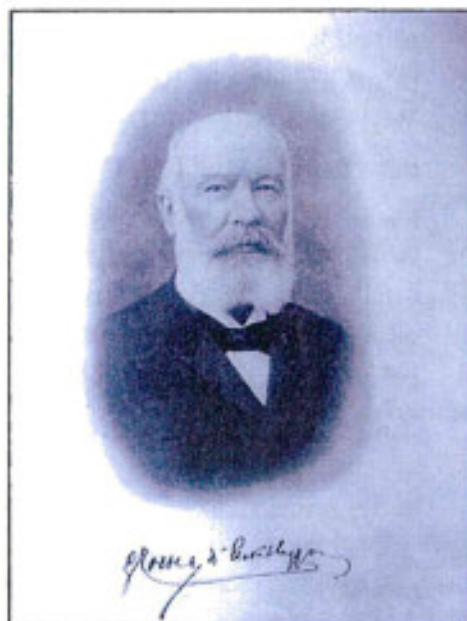
tario ed ha quindi occasione di tornare, dopo oltre 17 anni, in Italia e conoscere di persona l'amico del generale, il conte Gioachino Toesca Caldora di Castellazzo.

Sua gran parte della corrispondenza redatta per conto del Palma di Cesnola e da questi firmata e indirizzata, come vedremo, sia al Vitalini che al Toesca.

3. Conte avv. Gioachino Toesca Caldora di Castellazzo e di Castellamonte

Il conte Gioachino Toesca di Castellazzo e di Castellamonte, di origini canavesane (la famiglia possedeva un palazzo in Rivarolo Canavese), nasce il 27.2.1838 a Varallo Sesia, poiché il padre Carlo Toesca Caldora di Castellazzo, dei conti San Martino di Castellamonte, sposato con la contessa Paolina Marchiandi, si trova in quel periodo impiegato quale Segretario del Giudice del Mandamento⁶⁷ di Varallo.

Da giovane frequenta il Collegio Convitto di Borgosesia ed ha quale maestro il valsesiano don Pietro Calderini (importante personaggio di Varallo) col quale ebbe sempre ottimi rapporti di amicizia e collaborazione⁶⁸. Si sposta poi a Torino per il proseguimento degli studi: il 4.7.1859 consegue con onore la laurea in giurisprudenza e viene applicato all'ufficio di Governo di Torino. La sua carriera è però tarpata dalla famiglia, che non gli permette di accettare destinazioni fuori Torino. I suoi impieghi in questa città⁶⁹, ultimo quello presso l'Intendenza



Il conte avv. Gioachino Toesca Caldora di Castellazzo e di Castellamonte.

67. Circoscrizione (introdotta nel Regno di Sardegna nel 1814) i cui limiti territoriali corrispondevano, in ambito giudiziario, a quelli di competenza di una pretura.

68. Aiutò, tra l'altro, il Calderini nella creazione del Museo di Varallo e nello sviluppo della sezione di Varallo del Club Alpino Italiano. Particolarmente legato alla Valsesia, il Toesca fu socio perpetuo della Società d'incoraggiamento allo studio del disegno di Varallo Sesia e della Società di conservazione dei monumenti e delle opere d'arte della Valsesia.

69. Abita in bel palazzo di Via Principi d'Acaia, n. 23.

di Finanza, terminano nel 1893, quando ottiene il collocamento a riposo.

Inizia allora un'intensa attività dedita alla cosa pubblica⁷⁰ che lo vede soprattutto impegnato in varie istituzioni benefiche ed artistiche.

Fin dal 1895 è nominato membro del Consiglio d'amministrazione degli Ospizi provinciali dell'infanzia abbandonata e ne viene nominato Vice-presidente (carica che ricopre per circa 12 anni). È anche Presidente (dal 1900) delle Colonie Alpine per i fanciulli poveri (sotto il suo mandato le colonie aumentarono da 12 a 32, con l'assistenza a 610 fanciulli, dai circa 200 iniziali).

Fa parte anche del Consiglio di direzione dell'Ospedale Oftalmico di Torino (dal 1896 al 1899), è amministratore delle Opere Pie di San Paolo (1895-1898), Consigliere del Regio Istituto dei Sordomuti (dal 1901; nel 1902 ne viene nominato Presidente).

Importante anche la sua opera in Rivarolo Canavese, terra di origine della famiglia. Le continue attenzioni al locale Asilo per l'Infanzia (il primo sorto in Piemonte, per iniziativa del sen. Maurizio Farina, intimo amico dell'abate Ferrante Aporti) fanno sì che venga nominato dapprima Vice-presidente (nel 1887) e successivamente Presidente (dal 1889) e poi Presidente Onorario (fino alla sua morte).

Dal 1865 al 1908 fa parte della Società Promotrice di Belle Arti di Torino (da semplice membro a Presidente negli anni 1902-1903) e si impegna nelle numerose esposizioni che si svolgono in quel fine secolo a Torino⁷¹, tra cui la prima Esposizione Internazionale di Arte decorativa moderna del 1902⁷², nella quale è chiamato a far parte della Giuria internazionale per l'assegnazione dei premi, come rappresentante degli Stati Uniti (su designazione del Direttore del Met, Luigi Palma di Cesnola)⁷³.

In quel periodo figura anche quale membro della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti di Torino.

70. Dal 1893 al 1899 nella Commissione Provinciale delle Imposte, prima come Membro e poi come Direttore. Dal 1894 al 1914 è anche eletto Consigliere Provinciale dei Mandamenti di Rivarolo Canavese e Rivara (Provincia di Torino) e dal 1895 fa parte della Deputazione Provinciale. Fa anche parte della Giunta Provinciale di Statistica (è premiato con medaglia d'oro).

71. Fa parte del Comitato Esecutivo dell'Esposizione Generale Italiana del 1898, nella quale viene premiata, con Diploma d'onore, la "Mostra Cesnoliana" (esposizione dei lavori del Cesnola -Album, Atlanti e Corpus- sugli scavi di Cipro).

72. Presieduta dal conte Balbo Bertone di Sambuy (ne fanno parte, tra altri, il Calandra e il Bistolfi).

73. Il 1902 è l'anno in cui il Palma di Cesnola, grazie anche alla mediazione del Toesca, ha in corso le trattative col Vitalini per l'acquisizione della biga (che si perfezionerà all'inizio del 1903).

Il 25.4.1908 è nominato consigliere della Commissione Provinciale per la tutela e conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità della Provincia di Torino; nello stesso anno ne è nominato Presidente (carica mantenuta sino alla sua morte).

Tra le onorificenze assegnategli figurano quelle di cavaliere mauriziano e commendatore della Corona d'Italia.

Sposa in prime nozze, il 17.1.1861, Giuseppina Garbiglietti (1836-1871), figlia del noto cav. Antonio Garbiglietti, medico della Regina vedova Maria Cristina di Savoia, dalla quale non avrà figli⁷⁴.

In seconde nozze sposa, il 3.7.1875, Vittoria Castellani, dalla quale avrà due figli, Carlo e Giulio.

Il Nicolucci⁷⁵ lo definisce "gentiluomo che unisce agli studi severi che egli coltiva con successo un amore grandissimo per le arti belle".

Intimo amico di Luigi Palma di Cesnola⁷⁶, terrà importanti discorsi in onore del suo concittadino durante la sua visita in Italia nel 1900 (a Rivarolo Canavese, a Cesnola), esalterà il personaggio sulla stampa e ne farà l'elogio funebre (commemorazione del 1905).

Muore a Torino in data 1.12.1914. Al cimitero monumentale di Torino vi è la tomba dei Toesca.

È il fulcro centrale della vicenda qui trattata: è il tramite, il mediatore tra il venditore Vitalini e l'acquirente Palma di Cesnola, ruolo che traspare chiaramente dalla corrispondenza di seguito riprodotta.

Lasciò scritto che "*chi è nobile di nascita deve la sua nobiltà confermare con degne opere, con atti di massima specchiatezza e vera dignità*"⁷⁷: forse nella vicenda della biga etrusca la sua "nobiltà" non è stata purtroppo confermata.

74. Matrimonio avversato dal padre del Toesca perché la sposa non è di casato nobile.

75. Giustiniano Nicolucci, *"Antropologia dell'Etruria"*, Napoli, 1869, pag. 30.

76. Che chiude una lettera indirizzatagli il 22.2.1904 con queste parole: "*Lei, incomparabilmente caro anzi carissimo Amico, mi voglia sempre bene come voglio a Lei di cuore, e mi creda ora e sempre suo affezionatissimo*". Secondo il Roversi (lettera del 22.11.1904, "Fondo Toesca", Ivrea) egli era "*il miglior amico del Generale in Italia*".

77. N. Vigna, *"Il conte Gioachino Toesca Caldora di Castellazzo e di Castellamonte. Cenni biografici"*, Torino, s.d., pag. 19.

4. Cav. Ortensio Vitalini

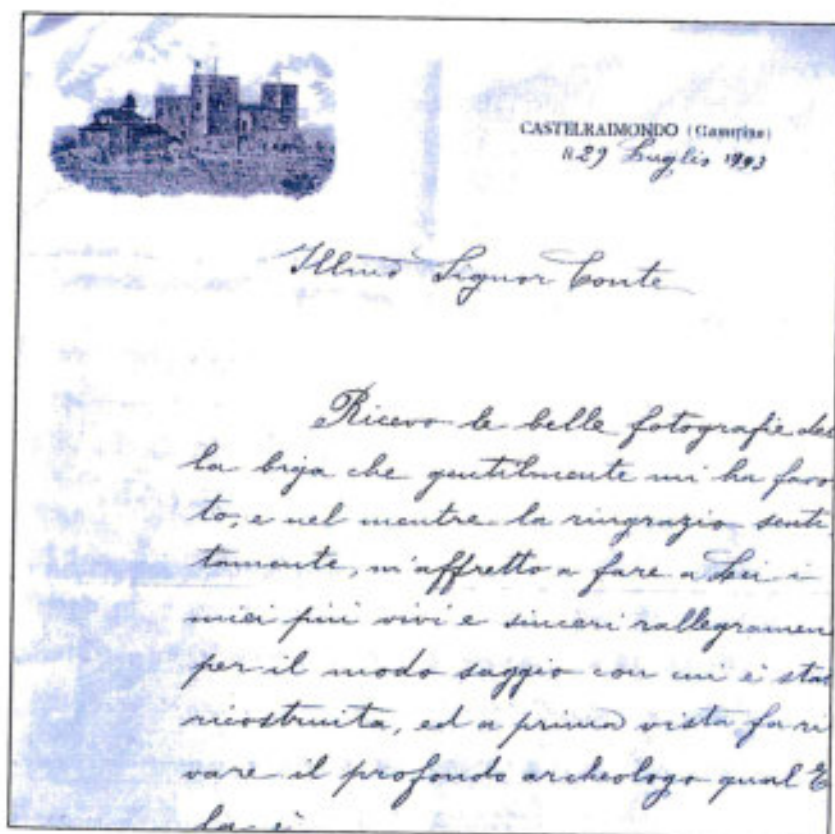
Romano (1842-1919), originario di Camerino, ove possiede un castello⁷⁸, antiquario e celebre numismatico, ha rapporti diretti con il Re Vittorio Emanuele III, noto appassionato di numismatica, che gli affida anche incarichi all'estero per l'acquisto di monete.

Collabora fin dal 1888 con la Società Numismatica Italiana (articoli del 1888, 1890, 1892, 1893), che lo accetta nel 1894 tra i Soci Corrispondenti.

È proprietario del Bollettino di Numismatica e Sfragistica per la storia d'Italia, di Camerino (1882-1887), del quale è direttore Milziade Santoni.

Autore di numerose pubblicazioni:

- "Tariffa alle monete dei Papi", Camerino, 1882.
- "Catalogo delle monete greche, romane primitive, consolari, imperiali, italiane medievali, moderne, possedute dal dr. Tommaso Capo, che si venderanno al



Particolare di lettera di pugno del cav. Ortensio Vitalini, con la riproduzione del suo castello in Camerino.

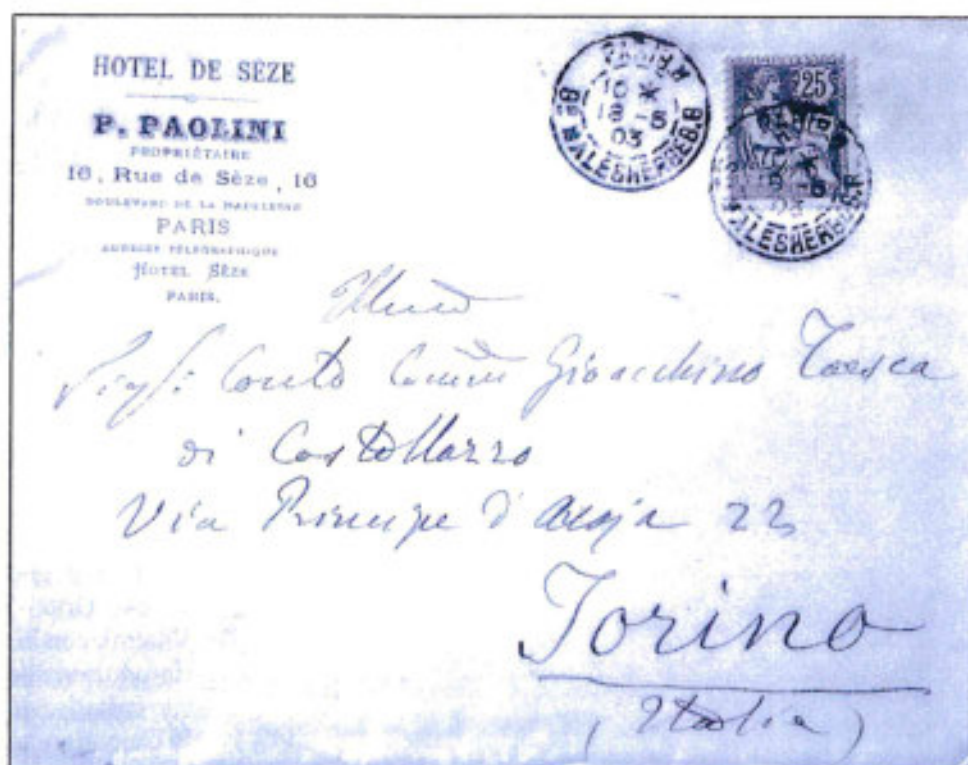
78. Ortensio Vitalini ha acquistato nel 1890, dal conte Saverio Bruschetti, il castello denominato La Rocca d'Ajello, originariamente due torri di avvistamento del sec. XIII, collegate nel secolo successivo, eretto a circa sei chilometri da Camerino.

pubblico incanto, per cura del cav. Ortensio Vitalini, numismatico, in Roma (piazza di Spagna 23), a principiarsi dal 9 marzo e giorni seguenti, Roma, 1891.

- *"Le monete battute nel pontificato di Pio IX e nell'interregno della Repubblica Romana"*, Camerino, 1892.

- *"Della zecca e delle monete di Camerino: studi di Milziade Santoni"*, a cura di Ortensio Vitalini, Firenze, 1875.

Come si evince dalla corrispondenza che andremo ad esaminare, si occupa però anche del commercio, oltre che di monete antiche, di varie opere d'arte italiane (statue, ori, bronzi, ecc.), che non ha scrupoli a far uscire illegalmente dall'Italia, in analogia a quanto fa per i reperti di Monteleone, biga e oggetti in bronzo.



Busta contenente la lettera n. 12, spedita dal Vitalini al Toesca in data 18.05.1903, riprodotta in "Appendice"

Cosa c'è di nuovo nelle vicende finali del trafugamento della biga

Prima di addentrarci nel contenuto delle lettere del "Fondo Toesca", voglio ricordare come, da parte del Met e del suo direttore Cesnola, è stata trattata, nel secolo scorso, la vicenda della biga.

Sul New York Tribune del 18 febbraio 1904 in un articolo anonimo sulla biga etrusca, sorta di intervista rilasciata dal Cesnola e scritta in forma narrativa⁷⁹, viene detto *"...il carro è venuto non dall'Italia, ma dal National Credit⁸⁰ di Parigi, dove era stato, una massa di frammenti di bronzo, per nove mesi... La Camera di Deputati italiana non può fare nulla, ha detto il generale Cesnola ieri. Non avrei mai comprato qualcosa dall'Italia, perché conosco le leggi ... Questo carro non è stato acquistato da un commerciante per il Museo. È stato acquistato dall'Amministrazione di questo museo, su mia raccomandazione, e pagato con il fondo Rogers. Un amico mi scrive che nella National Credit c'è una notevole collezione di bronzi, e che avrei dovuto mandare un uomo a dare un'occhiata. Io dico, se vogliono inviare i bronzi qui per farmeli vedere io li ispezionerò e li pagherò il giusto prezzo. Sono venuti - quattro casse di frammenti di bronzo - ... la biga non lasciò l'Italia come un'opera d'arte, era una massa di frammenti di bronzo"*.

In un articolo del 20 marzo 1904 dello "Scientific American" si dà conto di un'altra intervista al generale Palma di Cesnola, nella quale egli afferma che, trovandosi nel mese di ottobre 1902 a Parigi per fare degli acquisti, venne a sapere che in una cassa presso il Crédit Lyonnais si trovava depositata una biga preziosa d'arte greco-arcaica. La vide, se ne invaghì e poté acquistarla per 150 mila franchi, *"senza che le autorità italiane nulla sapessero: Quando esse ordinarono l'inchiesta, la biga era già qui (N.Y.) al sicuro"*!

Vedremo tra poco il reale pensiero del Palma di Cesnola come traspare nelle sue lettere (tutte firmate) conservate nel carteggio del "Fondo Toesca", che riguar-

79. L. Carbonetti, cit., pag. 156.

80. In realtà si tratta del Crédit Lyonnais.

dano questa vicenda. È venuto infatti il momento di riprendere le vicende del trafugamento della biga dal punto in cui le avevamo lasciate con notizie certe, ossia dal momento che il **Petrangeli** (il primo acquirente) si reca a Roma per rivendere i reperti.

Lasciamo quindi perdere tutte le fantasie e le false piste, delle quali altri si sono già occupati, ed ora concentriamoci invece sul personaggio che, alla luce di quanto emerge in modo incontestabile dalla documentazione da noi rintracciata, si conferma il vero acquirente romano, nonché l'artefice del trasferimento dei reperti a Parigi e della sua vendita al Direttore del Met, Palma di Cesnola: il cav. **Ortensio Vitalini**.

Abbiamo già detto nelle pagine precedenti che, dai documenti parzialmente riportati dalla Dr. Emiliozzi⁸¹ e ancor più da quelli di L. Carbonetti⁸², il ruolo avuto dal Vitalini nella vicenda era stato già segnalato alle autorità italiane nel 1902 e nel 1903.

Tale ruolo venne confermato nella segnalazione inviata, in data 4 giugno 1904, del "regio Soprintendente" (ossia Ispettore) agli scavi di Antichità, sig. Guido Scifoni, al Direttore dell'Ufficio Scavi e Scoperte di Antichità di Roma.

Lo Scifoni era stato incaricato (il 16 maggio di quell'anno) di una missione ispettiva nel territorio di Monteleone, nel corso della quale riuscì ad ottenere varie informazioni e confidenze in merito alle vicende del ritrovamento e trafugamento della biga.

Da persona fidata che, per ragioni professionali non intende essere nominata, egli viene a sapere che il primo acquirente, Benedetto Pietrangeli, aveva portato i reperti *"in Roma, per farli esaminare dall'antiquario Vitalini, pel quale, prima di partire, ottenne lettera da tale dottor Santoni da Camerino, residente in Norcia..."*.

Altre persone (l'ing. Laurenti, il prof. Angeletti, il farmacista Grillo ed altri) gli confermano poi che il dott. Santoni, invitato successivamente a Roma a pranzo dal suo concittadino Vitalini, apprende da questi che egli *"con altri ha acquistato la biga e i bronzi per lire 150.000 di cui lire 100.000 sborsate a vista e lire 50.000 in cambiali a favore del Pietrangeli"*.

Alla luce delle nuove conoscenze, ritengo che le cose siano proprio andate così, precisando però che dalla corrispondenza del Vitalini conservata nel "Fondo Tosca", l'antiquario romano traspare sempre come unico acquirente.

81. A. Emiliozzi, cit., pag. 110 (doc. 5).

82. L. Carbonetti, cit., pagg. 239-239 (docc. AS/29-30) e pagg. 248-249 (doc. AS/38). Questi documenti erano però stati sottovalutati da L. Carbonetti, erroneamente convinto (come lo scrittore M. La Ferla, cit.) che il vero acquirente della biga fosse stato il magnate americano J.P. Morgan.

Va rilevato come nella sua segnalazione l'ispettore Scifoni stigmatizzi decisamente il comportamento dei funzionari dello Stato ed usi dure parole nei confronti degli Ispettori di Norcia e di Cascia.

Sebbene redatta circa un anno dopo che la biga era stata illegalmente esportata e ceduta al museo americano, questa relazione è sicuramente "...la più corretta ed esaustiva, sia perché fatta quando tutti sono sicuri che la biga sia a New York, sia perché è abbastanza vicina al tempo del ritrovamento, sia perché è cambiato il Governo..." e, ciò nonostante, "...il nuovo Governo che riceve questa relazione, non si preoccupa di attivare alcuna procedura verso il Metropolitan Museum..."⁸³.

Se le indagini fossero state allora riprese e condotte con la dovuta determinazione, forse le cose sarebbero andate in modo diverso per i preziosi reperti: allo stato attuale delle ricerche non siamo in grado di trovare una spiegazione certa all'inazione delle allora autorità, anche se un certo tono borioso (mi si passi il termine) del Vitalini che emerge da una sua lettera del 18.5.1903 (riportata in "Appendice" - n. 12) lascia intendere che l'antiquario ritenesse di godere comunque di buoni appoggi nell'ambiente "che conta" romano, tali da non farlo preoccupare delle voci che lo volevano direttamente interessato nell'illegale esportazione della biga: per lui l'importante era che la cosa non venisse conosciuta in modo "ufficiale"...

Esaminiamo ora gli avvenimenti finali del trasferimento della biga, sulla scorta proprio della corrispondenza rintracciata nel "Fondo Toesca".

Tutto inizia da Roma il 26.11.1902 ("Appendice", lettera n. 1), quando Ortensio Vitalini, dopo aver avvisato il Toesca di essersi recato, col figlio, a fargli visita (ma, come gli disse il sig. Castellani⁸⁴, egli era "partito"), lo ringrazia per il suo "interessamento" nella proposta di vendita della biga, che chiama "la cosa" e si dice disposto a "venire per far vedere l'oggetto" sia al Toesca che al Roversi, segretario del Cesnola al Met di New York⁸⁵.

83. L. Carbonetti, cit., pagg. 135, 136.

84. Si tratta o del suocero (il Toesca ha sposato in seconde nozze Vittoria Castellani) o, più probabilmente, secondo quanto pare di cogliere dalla lettera n. 13 (Appendice) del cognato (Augusto Castellani, noto antiquario e direttore onorario dei Musei Capitolini di Roma).

85. Segnalo che il Toesca già una settimana prima, il 19.11.1902, aveva inviato lettera al Palma di Cesnola con la descrizione della biga: tale lettera non è conservata, ma se ne parla nella lettera n. 8 in "Appendice". Nella successiva lettera n. 4 (in "Appendice") risulta che il Toesca ha anche inviato al Palma di Cesnola foto dei reperti.

Faccio notare che in tutte le lettere riguardanti la vendita dei reperti, il Vitalini, conscio che sta effettuando un'operazione non permessa dalle leggi italiane, è sempre molto vago e reticente sull'oggetto della trattativa: prima della definizione della cessione, non usa mai il termine "biga", ma fa sempre solo riferimento alla "cosa", all'"oggetto"...

Il 4.12.1902 ("Appendice", lettera n. 2) il segretario di Palma di Cesnola, Luigi Roversi, scrive al Toesca, assicurandolo che parlerà al generale Cesnola ed a qualcuno dei Consiglieri ("Trustees") del Met "della biga". Gli fa anche presente che "...a Bologna⁸⁶ mi si disse che la persona in causa è un grande fabbricante di antichità moderne ...", lasciando intendere che vi sono dei dubbi sul venditore.

Il 12.12.1902 ("Appendice", lettera n. 3) il Vitalini scrive al Toesca, ripetendogli "...ancora i miei ringraziamenti per quanto ha fatto e farà per me..." e informandolo che "...oggi stesso... vado a scrivere al prof. Roversi...". Lo informa altresì che il 12 gennaio 1903 sarà a Francoforte, su incarico del Re Vittorio Emanuele III⁸⁷, per un'asta numismatica, e successivamente, il 20 gennaio, si recherà a Parigi, "...ove potrei mostrare al prof. Roversi ed a lei quanto ella sa, e così sarebbero maggiormente convinti della straordinaria importanza della cosa, onde riferirne con più certezza ..."⁸⁸.

Il 28.12.1902 ("Appendice", lettera n. 4) è personalmente il Palma di Cesnola a scrivere all'amico Toesca. Dopo averlo pregato di scusare il ritardo con cui risponde a due sue ultime lettere⁸⁹, afferma che "...la biga etrusco-arcaica, trovata recentemente in Italia, sarebbe di grande importanza se potessi ottenerla per questo Museo, ma la Direzione Generale non la comprerà se non la vede qui a New York e possa esaminarla attentamente". Fa presente che non è possibile farla vedere a un agente del Museo in Europa perché non è ancora avvenuta alcuna nomina in tal senso e suggerisce che il cav. Vitalini potrebbe mandare a New York, a persona di sua fiducia, "...la biga cogli altri oggetti di bronzo di cui ella (Toesca) mi mandò le fotografie⁹⁰ ...". Se ciò non fosse possibile e "...voglia spedire gli oggetti direttamente al Museo, mi renderò io responsabile presso di lui e sarà certo che gli oggetti saranno in buone mani e nel caso che non venissero acquistati dal Museo io glieli

86. Città di origine del Roversi.

87. È nota la passione del Sovrano per la numismatica e si capiscono quindi i rapporti col Vitalini, ritenuto noto esperto del settore.

88. Traspare che i reperti archeologici sono già usciti dall'Italia (infatti a quella data sono a Parigi, come si dice poco oltre anche nella lettera n. 4).

89. Perché occupatissimo per l'apertura al pubblico della nuova ala del Museo nella settimana precedente.

90. Si tratta delle fotografie pubblicate negli studi di A. Emiliozzi (cit.) e di L. Carbonetti (cit.).



“Parti di un carro in bronzo ed altri reperti tombali fotografati forse nel 1902, prima che lasciassero l'Italia” (Foto pubblicata nel 2011 sul M.M.J., n. 46/2011, pag. 20 e riportata in L. Castagnetti, cit. - Editoriale Artemide Srl - Roma, 2014, pag. 113 -, con questa precisazione: “foto di proprietà di ©Foto Scala Firenze, per concessione del M.M.A. di New York”). Si tratta molto probabilmente della fotografia inviata da Ortensio Vitalini al conte Toesca di Castellazzo nel corso delle trattative per la vendita della biga etrusca di Monteleone e da questo spedita al direttore del Met, Luigi Palma di Cesnola, come risulta dalla “lettera n. 4” qui pubblicata in “Appendice”.

farò spedire indietro a spese del Museo...”. Per quanto riguarda il prezzo, il Palma di Cesnola dice che, dopo l’esame dei reperti da parte della Direzione, “...sarebbe cosa facile intenderci per lettera direttamente con lui⁹¹ per l’acquisto...”.

Nella stessa lettera il Palma di Cesnola informa il Toesca che “ho comperato qualche settimana fa tutte le statue e basso rilievi del Palazzo Giustiniani a Roma, dal cav.re Sangiorgi, per 275.000 lire, e li sto aspettando qui nel mese entrante” e gli ricorda che se “...il cav. Vitalini si decide di farli spedire da Parigi qui al Museo, la cassa contenente gli oggetti e il *Bill of Lading* (ossia la Polizza di Carico – n.d.r.)

91. Cioè Ortensio Vitalini.

dovranno essere intestati al Metropolitan Museum of Art di New York, che così gli oggetti non pagheranno dogana..." (se la Polizza avrà il visto del Consolato degli Stati Uniti).

Sono, come si vede, giorni cruciali per la definizione della compravendita dei reperti. Un fitta corrispondenza si instaura tra i protagonisti della vicenda, tutti tesi a concretare il trafugamento della biga.

In data 18.1.1903 ("Appendice", lettera n. 5) il Vitalini, dall'Hotel Drexel di Francoforte ove alloggia, scrive al Toesca informandolo che il generale Palma gli ha scritto direttamente a Roma "... e sento il dovere di ringraziarla tanto ...". Lo avvisa poi che, terminata l'asta delle monete (che si terrà il giorno 22 gennaio), "... mi recherò a Parigi, per disporre di tutto conforme al desiderio del Generale...", ossia per disporre il trasferimento a New York dei reperti archeologici.

Infatti, il 28.1.1903 ("Appendice", lettera n. 6), il Vitalini scrive nuovamente al Toesca, ora dall'Hotel de Sèze di Parigi, affermando "... da Francoforte sono venuto espressamente per ritirare dalla cassa del Crédit Lyonnais il noto oggetto, ove giaceva da 7 mesi, e per farne la rimessa al sig. Generale (Palma di Cesnola - n.d.r.), cosa che ho fatto eseguire e compiere in tutta piena regola e franca di porto ed assicurazione. Ho subito creduto mio dovere di renderla di ciò informata e di ripeterle i miei ringraziamenti. Partirò domani per Roma, ove mi chiamano urgenti affari".

Lo stesso giorno il Vitalini avvisa anche il Palma di Cesnola della spedizione delle casse coi resti della biga e dei vasi di bronzo, come traspare dalla successiva risposta del generale del 27 febbraio ("Appendice", lettera n. 8).

Il 16.2.1903 ("Appendice", lettera n. 7) in una lettera scritta dal Roversi, ma a firma del Palma di Cesnola, al Toesca si dice che "... la biga del cav. Vitalini è arrivata a New York: e appena la Dogana, che se la piglia con molta flemma, avrà terminato le formalità di legge, essa mi sarà mandata al Museo, dove la esaminerò accuratamente, desideroso anch'io di vedere se è veramente dell'importanza artistica ed archeologica che vi attribuisce il proprietario. Quando la riceverò ne darò tosto notizia al cav. Vitalini...".

Una decina di giorni appresso, il 27.2.1903 ("Appendice", lettera n. 8) il Roversi, in risposta alla lettera indirizzata al direttore del Met, in data 28 gennaio, dal Vitalini, riferisce compiutamente (a ciò espressamente incaricato dal Palma di Cesnola) all'antiquario romano sull'arrivo dei reperti a New York e sullo stato della biga e dei bronzi, come rilevato dallo stesso Palma di Cesnola; nella stessa lettera si procede anche ad una prima offerta per l'acquisto dei reperti.

Intanto gli notifica che le due casse sono regolarmente arrivate a New York e dopo alcuni giorni in Dogana, per le formalità di rito, sono state trasportate nei locali del Museo ove ne è stata riscontrata l'integralità dell'imballaggio, "...ese-

guito in perfetto ordine, e lo stato delle cassette e cassetine, contenenti i vari pezzi della biga e gli altri cimeli, soddisfacente...".

Per quanto riguarda la biga, si fa però presente che il Palma di Cesnola "...dal tenore della lettera del conte di Castellazzo (19 novembre) e dalla sua si aspettava di trovare ogni pezzo intatto; fu assai sorpreso e disilluso constatando che i fatti, nella loro cruda obbiettività, apparivano ben diversi da quello ch'Ella gli scrisse nella sua lettera...". A riprova di quanto asserito vengono quindi minuziosamente dettagliate, in cinque punti, le criticità riscontrate in gran parte dei frammenti della biga, specie le parti in legno, ferro ed avorio⁹².

Viene anche stigmatizzato il fatto che mentre nella lettera del Vitalini si diceva che "il tutto si trova nello stato naturale come fu rinvenuto, senza restauri o pulitura di sorta", il perito-chimico del Museo aveva riscontrato che "...per mettere in luce i fregi e gli ornati di alcuni dei pezzi, fu usato un acido (probabilmente il muriatico) e che dopo, non essendo stato lavato, l'azione dell'acido comincia a lasciare tracce ed effetti...". Inoltre si contesta che alcuni oggetti dichiarati rinvenuti coi resti della biga, siano pertinenti a questa tomba, stimandoli "...con una differenza di 200 o 300 anni circa...".

Non è quindi pensabile, a detta del Palma di Cesnola, far vedere i resti della biga nel loro stato ai Trustees o ai finanziatori del Museo: per ottenere un finanziamento è infatti necessario, a suo giudizio, ricomporre prima i pezzi e ricostruire la biga (sono "*necessari mesi di lavoro, denaro e indicazioni che adesso mancano*") e, soprattutto, è necessario sapere il prezzo che il Vitalini vuole ottenere dalla vendita. Il Palma di Cesnola crede che "*...si debba stare entro le 200.000 lire e che solo su questa base sarebbe possibile tentare l'acquisto...*".

Tra le righe traspare come il Palma di Cesnola si impegni a trovare (e di certo, afferma il Roversi, è in grado di trovarlo) il denaro necessario all'acquisto "*come è avvenuto per la Collezione Giustiniani*"⁹³.

Viene tuttavia fatto presente al Vitalini che, "*...nel caso la cifra non Le accomodi, gli oggetti appartenenti alla biga e gli altri bronzi che qui furono spediti*

92. Per le quali rimando alla lettura integrale, in "Appendice", della lettera n. 8.

93. Interessante annotazione, che conferma come il saccheggio delle opere d'arte italiane sia una cosa frequente all'epoca. Ricordo che Palazzo Giustiniani in Roma, attuale sede della Presidenza del Senato, era stato acquistato nel 1590 dalla famiglia genovese dei Giustiniani (che lo tenne fino al 1859) e arricchito nel tempo da circa 1.600 pezzi di statuaria antica e quadri. Nell'Ottocento questa preziosa raccolta (collezione marchese Vincenzo Giustiniani) si disperse per divisioni, spoliazione e vendite, nonostante il marchese avesse stabilito nel suo testamento che "*niente doveva essere venduto perché le opere restino per mia memoria perpetuamente*". Alcune sculture passarono nel patrimonio della famiglia Torlonia, ma di molte altre si perse ogni traccia. Come si evince dalla lettera parte finirono al Met.

saranno subito ri-imballati e rinviati, franco di porto, all'indirizzo e nel luogo che Ella designerà...".

Pochi giorni dopo, il 2.3.1903 ("Appendice", lettera n. 9), il Roversi, su incarico del Palma di Cesnola, scrive una lettera al Toesca, allegandogli copia della lettera inviata il 27 febbraio al Vitalini, "...affinchè Ella, che ha presentato e raccomandato il proprietario dei preziosi frammenti della Biga, sia informato di tutto. Anche al cav. Castellani il Generale ha scritto, rispondendo a una sua, in proposito dello stesso soggetto"⁹⁴...".

Viene qui chiaramente esplicitato il ruolo di mediatore svolto dal Toesca nella transazione.

In data 7.4.1903 ("Appendice", lettera n. 10), è ancora il Roversi che scrive al Toesca: "Carissimo Signor Conte, ho fatto vedere al Generale la sua lettera del 15 scorso mese: ed egli mi ha incaricato di dirle che era suo dovere e piacere informarla della risposta al cav. Vitalini. Il quale possiede, da vero, un cimelio preziosissimo e per la fattura e per l'antichità: credo che il Museo ne farà l'acquisto".

La trattativa è evidentemente nella fase finale.

Infatti, pochi giorni dopo, il 15.4.1903 ("Appendice", lettera n. 11), il Roversi avvisa con enfasi il Toesca che "...La biga è nostra e, l'altro ieri, mandammo al Vitalini un bel "cheque" di 250.000 lire sulla Banca Commerciale di Roma: spero che sarà contento..."⁹⁵!

In effetti contento il Vitalini lo è e si affretta a ringraziare il suo principale mediatore, il conte Toesca⁹⁶. In data 18.5.1903 ("Appendice", lettera n. 12), dall'hotel de Sèze in Parigi, ove ancora alloggia in procinto di partire per Milano, il Vitalini scrive al Toesca riconoscendo "...quanto io sia debitore verso di Lei e lo sarò fino a che avrò vita...".

Nella stessa lettera esprime però anche le sue paure sulla possibilità che lo Stato italiano possa individuarlo quale artefice del trasferimento all'estero e della vendita dei reperti e preme sul Toesca perché avvisi il generale Palma di Cesnola sul comportamento da tenere. Confida al Toesca che da Roma il figlio lo avvisa "...che i soliti mestatori alla Capitale, mossi da invidia e di non aver potuto lucrare nulla, come sono soliti, in questo affare, stanno spronando ... al Ministero di agire col mezzo della diplomazia e dell'Ambasciata o Consolato di New York a conoscere ufficial-

94. Quindi anche questo personaggio (al momento non identificato, ma probabilmente il cognato Augusto -vedi lettera n. 13 in "Appendice"- del Toesca), è interessato alla cosa.

95. Cifra che oggi corrisponderebbe a circa un milione e centomila euro!

96. Come vedremo più oltre ("Appendice", lettera n. 16), il Vitalini fece al Toesca "un piccolo regalo d'argenteria" per l'interessamento nella compravendita della biga.

mente chi sia stato il venditore ed il prezzo fatto... Siccome questo tende a colpire me e possibilmente ricuperare l'oggetto⁹⁷ la prego voler raccomandare al Sig. Generale che si rifiuti a fare tale rivelazione non essendone tenuto, mentre se lo sapranno da altra parte, non ufficiale, non m'importa nulla. Inoltre, che questa mia preghiera la faccia conoscere ancora alla Presidenza del Museo...

La risposta del Palma di Cesnola, forte del fatto che la biga è ormai tra le sue mani, non si fa attendere.

In data 1.6.1903 ("Appendice", lettera n. 13) il direttore del Met, scrive all'amico Toesca (che gli ha recapitato copia della lettera del Vitalini del 18 maggio) in questi termini:

"...A proposito del passaggio dell'epistola Vitaliniana, dirò a lei quello che ho già scritto al suo autore: qui non si è usi a fare pettegolezzi inutili: da parte mia e pel caso odierno si seguirà nell'antico sistema di discretezza e di segretezza: se le Autorità Consolari e dell'Ambasciata mi rivolgeranno ufficialmente richieste in proposito io, non credendomi affatto tenuto di fornire spiegazioni a chissia sulle cose interne del Museo, non risponderò..."

Afferma poi di ritenere che "le chiacchiere sulla biga" siano partite proprio da Roma e che chi ha parlato, "forse più del necessario" è stato "...molto verosimilmente o il Vitalini o qualche amico suo al giorno dell'affare..." e, quindi, "...che cosa dunque posso io se le voci circolanti per Roma giungono all'orecchio del Governo e arrecano noie al cav. Vitalini?..."

La lettera si conclude poi con queste (profetiche e, per noi, amarissime) parole:

"In quanto poi al lasciarci strappare il prezioso cimelio vedrà, Amico caro, che non sarà così facile! Esso cimelio fu comperato in terra straniera e sotto la giurisdizione di legge straniera: quindi, anche per questa ragione, l'intervento del Governo⁹⁸, (se pure intervento ci sarà!), riuscirà a un buco nell'acqua!"

Il "post scriptum" della stessa lettera (vedi la trascrizione integrale in "Appendice") fa comprendere come anche il cognato del Toesca fosse a conoscenza della transazione e come il Palma di Cesnola, ad affare ormai concluso, dimostri una pessima opinione del Vitalini.

Da questo momento il Palma di Cesnola, dopo essersi assicurato uno dei pezzi più importanti ed unici per il Museo da lui diretto, dedica il massimo impegno per il suo riassetto e restauro, al fine di poter esporre la biga in tutto il suo splendore. Sono mesi di impegnativo lavoro, nel quale è coadiuvato, come abbia-

97. Affermazione che dimostra come il Vitalini sappia di aver fatto un illecito.

98. È sottinteso quello italiano.

mo già visto, dal restauratore Balliard.

In una lettera del 15.7.⁹⁹.1903 ("Appendice", lettera n. 14) il segretario del Met Roversi scrive al Toesca informandolo che "...il Generale (Palma di Cesnola) lavora intorno alla illustrazione della biga...", ma nella missiva si dice anche che "...altra compera colossale fatta dal Museo è quella di cinque affreschi di Boscoreale¹⁰⁰ pel prezzo di 350.000 franchi. Anche le statue del cortile del Palazzo Giustiniani in Roma sono venute a finire qui!...". È la riprova, se mai ve ne era bisogno, che in quel periodo il Metropolitan Museum of Art di New York fa incetta di beni archeologici e storico-artistici di provenienza italiana, dei quali per legge è vietata l'esportazione.

Nel mese di luglio 1903 la ricomposizione della biga è sostanzialmente terminata e dal Met vengono spedite al Vitalini alcune fotografie del reperto riassemblato. Dal suo castello (Castelraimondo) in Camerino (Macerata) il Vitalini scrive al Palma di Cesnola, in data 29.7.1903 ("Appendice", lettera n. 15), accusandone la ricezione e complimentandosi "...per il modo saggio con cui è stata ricostruita, ed a prima vista fa rilevare il profondo archeologo qual Ella è...".

Prosegue poi affermando che "...dobbiomo essere ambedue orgogliosi per questo unico e vero cimelio, io per averlo procurato, e Lei per averlo acquistato avendone subito conosciuta la vera importanza archeologica. Ergo exultamus! ...ne sono lietissimo, come lo sarò maggiormente allorquando le farò avere il resto¹⁰¹, che non dispero ottenere in breve attendendo una chiamata sul posto. Non le nascondo però che alla prima difficoltà per la durezza del proprietario, ora si debba aggiungere il rigore del Governo, che si fa sempre più aspro...".

Nello scritto del Vitalini traspare che continua il suo traffico di reperti italiani verso il Met: chiede al Palma di Cesnola se ha ricevuto "...gli ori... di bell'arte, genuini e di bella conservazione, specialmente le collane di pasta vitrea e oro..." (da lui pagati oltre lire 10.000) speditigli via Parigi (che si conferma la base operativa dell'antiquario romano per le spedizioni all'estero) e gli ricorda che nel prezzo richiesto vuole ricavare anche "...un certo compenso che non mi si deve, ma che

99. Almeno così sembra interpretarsi il mese, non ben identificabile nella grafia della lettera.

100. Pitture rinvenute in una villa romana in Boscoreale, città a circa 1 Km a nord di Pompei, sepolta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 a.C. e rimaste intatte. Al Met figurano tra i beni acquistati nel 1903 col Rogers Fund (03.14.13).

101. Non si ha notizia dell'arrivo al Met di altre casse contenenti ulteriori pezzi archeologici provenienti dal tumulo della biga. Dalla documentazione rintracciata da L. Carbonetti (cit., pag. 208, doc. AS/32), risulta da una segnalazione del Prefetto Sormani al Ministero P.I. del 12.6.1903 che "...circa otto giorni sono un contadino da Monteleone avrebbe venduto alcuni oggetti antichi ad un certo Vitalini Vincenzo...".

credo meritare per la biga ... non ho ricavato dalla vendita di essa di mia parte (che) un utile irrisorio di circa 12 mila lire, dico utile irrisorio per me a fronte del prezzo da me pagato di lire 150 mila per l'acquisto lo scorso anno, più per spese e compensi raggiunti le 200.000. a questa spesa aggiunga la tomba di Viterbo¹⁰². Il vero utile l'ebbe il primo acquirente di Norcia¹⁰³ che fece l'acquisto dal villano trovatore pagando il tutto lire novecento, mentre poi da me ne ebbe più di lire 150.000...

Questa interessante lettera è l'unica scritta dal Vitalini al Cesnola rintracciata nei documenti del "Fondo Toesca": si è conservata tra le carte del Toesca solo perché, come traspare in altra corrispondenza ("Appendice", lettera n. 16), fu mandata dal Cesnola al Toesca con queste parole: "...Mi cadde fra le mani una lettera del cav. Vitalini a riguardo della biga che le acchiudo colle fotografie. Non me la restituisca che non ne vale la pena..."

L'ultima lettera del "Fondo Toesca" concernente le vicende della biga risulta scritta in data 20.9.1903 ("Appendice", lettera n. 16) dal Palma di Cesnola all'"Amico Carissimo" Toesca:

"...Sento che il cav. Vitalini di Roma le fece un piccolo regalo d'argenteria per avere per di Lei mezzo, o piuttosto raccomandazione, fattomi acquistare una biga etrusca per 250 mila lire: del cui acquisto però ne sono assai contento. Ma che lavoro mi ha dato per ricostruirla! Quando arrivò qui, come le scrissi allora, fui disilluso perché della biga non v'era più altro che le placche di bronzo che la coprivano; e per ricomporre la biga di noce nera com'era ab antiquo vi andò un tempo infinito, ma adesso la biga è perfetta ed a Novembre l' esporrò al pubblico. Le unisco qui una o due fotografie della biga nella sua presente condizione e vedrà ch'essa è unica al mondo è un cimelio che tutti i principali musei d'Europa c'invidiano ...".

Nella stessa lettera poi, il Cesnola conferma di essere a conoscenza che i reperti provenivano dall'Italia: "...dove fu scoperta, se Vitalini non m'inganna, fu vicino alla Norchia, villaggio sulle ruine dell'antichissima Nursia, città sabina e non etrusca..."

102. Ci è sconosciuto il motivo dell'affermazione. Allo stato non è possibile sapere se gli oggetti d'oro citati nella stessa lettera facessero parte del corredo di questa tomba di Viterbo.

103. Si tratta, come detto, del Petrangeli.

Conclusioni

Qui finisce il carteggio recuperato, in tutto 16 lettere, che riportiamo integralmente in "Appendice": quanto avvenne (o non avvenne!) dopo è storia conosciuta, dove emerge, ancora una volta l'insipienza delle Autorità di allora in merito alla tutela del nostro patrimonio artistico.

Quanto traspare dalle suddette lettere è talmente chiaro, crudo e volgarmente sprezzante di ogni briciolo di onestà intellettuale, che non necessita di ulteriori miei commenti di riprovazione sul comportamento degli estensori di quelle missive.

Da soli, redigendole o firmandole, si qualificano di fronte alla Storia.

In questa vicenda spiace tuttavia vedere consapevolmente coinvolti, in negativo, anche nostri corregionali sui quali nutrivamo, fino a ieri, un grato ricordo per vicende delle quali erano stati protagonisti e per le quali occupavano un posto importante tra le "glorie" canavesane.

È probabile che i contatti romani dell'antiquario Vitalini che, come detto, era anche consulente numismatico del re Vittorio Emanuele III, abbiano facilitato l'insabbiamento della pratica di recupero della biga, ma di certo le dure parole del conte Palma di Cesnola che chiudono la vicenda nella sua lettera del 1.6.1903 ("Appendice", n. 14) dimostrano che la mentalità americana (business is business!) è ormai radicata nell'ultrasettantenne canavesano.

E pensare che solo pochi anni addietro, nell'estate del 1900, dopo una quasi ventennale assenza dalla patria, Luigi Palma di Cesnola era stato accolto in Canavese con tutti gli onori, e in quella occasione Luigi Roversi ebbe a sottolineare come¹⁰⁴ "...un volontario esilio pressoché quarantenne non l'abbia reso straniero alla memoria di due generazioni...".

104. L. Roversi, cit.

Durante quel rimpatrio, il 15 luglio, su proposta di Giuseppe Giacosa, si svolse in suo onore anche un banchetto all'aperto in un pianoro sotto i ruderi del vecchio castello di Cesnola (frazione di Settimo Vittone), luogo dal quale la famiglia del conte trasse il titolo di nobiltà italiana. Tra i circa 150 commensali vi erano i rappresentanti di ogni ramo della società: dal Parlamento all'Esercito, alle Arti, all'Università, alla Stampa, ai Musei¹⁰⁵. Tra i nomi di spicco presenti figuravano anche il conte Emilio Pinchia, futuro Sottosegretario del Ministero della Pubblica Istruzione, ed il deputato provinciale conte Gioachino Toesca Caldora di Castellazzo, dei quali abbiamo visto il tipo di partecipazione avuta nell'"affaire" biga.

Resta da chiedersi se tanto onore era meritato.

Di certo non fu ricompensato.

Questa ricerca mi ha procurato, lo confesso, oltre alla soddisfazione di aver fatto definitivamente luce su un episodio buio della nostra storia, anche un'intima sofferenza.

Tuttavia, dopo la comprensibile delusione, si è accesa in me una speranza: che queste carte possano servire a riaprire la partita e, un giorno non lontano, far tornare a casa sua il "carro d'oro".

È troppo sognare un atto di pura giustizia, in cui tutte le parti in causa avrebbero da guadagnare?

Nonostante tutto, sono e rimango un sognatore...

105. Tra le personalità del mondo museale erano presenti il comm. Vittorio Avondo (dir. Museo Civico, Torino), il comm. Ernesto Schiaparelli (dir. Museo Egizio, Torino), il cav. G.B. Vittadini (dir. Museo di Arte, Castello Sforzesco, Milano), il prof. Gaetano Moretti (dir. Uff. Reg. per Conservazione Monumenti in Lombardia), più tardi raggiunti anche dal comm. Alfredo d'Andrade (dir. Uff. Reg. per Conservazione Monumenti Piemonte e Liguria): quale sarà stata la loro reazione, tre anni dopo, alla notizia della sottrazione della biga all'Italia?

Tavole a colori



1) La biga etrusca di Monteleone di Spoleto, nell'attuale esposizione al Metropolitan Museum of Art di New York (Met).



2) Particolare del pannello centrale in bronzo della biga, con scena di un eroe che riceve l'armatura (elmo, scudo).



4) Particolare di altro pannello laterale in bronzo della biga,
con scena dello stesso eroe sul carro trainato da due cavalli alati.



3) Particolare di uno dei due pannelli laterali in bronzo della biga, con scena di duello.



7) Giogo, in bronzo, della biga.

8) Particolare del giogo.



Bibliografia

- Guglielmo BERATTINO, "Note storiche e genealogia dei Pinchia, una famiglia canavesana di nobili, mercanti, giureconsulti, letterati e politici, a cavallo tra i secc. XVII e XX", in Bollettino n. 25 della Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, Ivrea, 1999.
- Antonino BERTOLOTI, "I conti Palma di Cesnola e di Borgofranco. Cenni genealogici", Pisa, 1876.
- Alfredo BOSI, "Cinquant'anni di vita italiana in America", New York, 1921.
- Pietro CALDERINI, "Lettere a Gioachino Toesca di Castellazzo. 1858-1882", a cura di Gabriele Federici, 2011.
- Luigi CARBONETTI, "La biga di Monteleone di Spoleto. Il trafugamento nei carteggi segreti, tra menzogne e verità", Roma, 2014. (*)
- Carlo CERASO e Sara CIPRIANI, in "Tuttoggi.info", Spoleto, articoli del 4 e 5 ottobre 2014.
- Roberto DAMILANO, "Luigi Palma di Cesnola. Archeologo e combattente", Ivrea, 1992.
- Giuseppe M. DELLA FINA, articolo sul quotidiano "La Repubblica" del giorno 9.8.2007.
- Adriana EMILIOZZI, "The etruscan chariot from Monteleone di Spoleto", in Metropolitan Museum Journal (M.M.J.), volume 46/2011, New York, 2011. (*)
- Mario LA FERLA, "La biga rapita. Da Monteleone al Metropolitan Museum di New York. L'arte di trafugare un reperto unico al mondo", Roma, 2006. (*)
- Antonio MINTO, "La tomba della celebre Biga di Monteleone di Spoleto", in Bollettino di Paleontologia Italiana, anno XLIV, genn.-dic. 1924.
- Maria Luisa MONCASSOLI TIBONE e Maria Cristina PREACCO, "Luigi Palma di Cesnola. Le gesta di un piemontese dagli scavi di Cipro al Metropolitan Museum", Torino, 2004.
- Luigi ROVERSI, "Ricordi canavesani. Luigi Palma di Cesnola a Rivarolo Canavese e a Cesnola", New York, 1901.
- THE METROPOLITAN MUSEUM OF ART (M.M.A.)- Guida, II edizione, New York, 1994.
- Nicola VIGNA, "Il conte Gioachino Toesca Caldora di Castellazzo e di Castellamonte. Cenni biografici", Torino, s.d. (1915?).

(*) Con notevole apparato bibliografico, a cui rimando.

Appendice

(16 lettere: trascrizioni)

1) Lettera del 26.11.1902 (dal cav. Ortensio Vitalini al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

Roma, 26 Nov. 1902

Ill.mo Sig. Conte

Mi recai ieri con mio figlio a visitarla e il Sig. Castellani ci disse che era partito.

Nostro desiderio era anzi tutto di salutarla e di ripeterle i nostri vivi ringraziamenti per l'interessamento da Lei gentilmente preso per la cosa; come pure di dimandarle se io debba informare il Sig. Roversi di quanto Ella ha fatto.

Le dissi già, che se Ella o il Sig. Roversi vorranno vedere l'oggetto, di essere sempre pronto a venire per tale scopo con molto piacere.

Voglia perdonarmi per il soverchio disturbo che Le reco, e gradire i miei rispettosi ossequi, uniti a quelli dei miei figli, nel mentre mi protesto

Suo dev.mo

O. Vitalini.

2) Lettera del 4.12.1902 (dal dr. Luigi Roversi al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

*Metropolitan Museum of Art
Central Park
Fifth Avenue and Eighty second St.*

Office of the Secretary

New York¹⁰⁶, 4/12/1902

Carissimo Signor Conte

Rinnovo, con fervido affetto, l'augurio di pronta e completa guarigione.

Io mi trovo all'Esposizione ogni giorno e, purtroppo per me, ne sento gli effetti con mali e malanni alla gola e alle ossa, ma non monta¹⁰⁷ purchè tutto proceda bene e il viaggio di ritorno delle casse avvenga senza guai e nel maggior ordine possibile.

106. Questa lettera risulta scritta su carta intestata del Met, ma in realtà non è stata scritta a New York, ma in Italia, ove il Roversi si trova per seguire, su incarico del conte Palma di Cesnola, la grande Esposizione Internazionale di Torino.

107. Forse si voleva scrivere "conta".

Sono solo e, quindi, mi tocca lavorare per due: sono quindi scusabile se manco, talvolta, ai più elementari doveri sociali anche con amici cari e degni qual è Lei.

In Galleria hanno ordine di mostrarle tutto: diedi ordine, nello stesso tempo, di tenere a sua disposizione le tavole.

Ella sceglierà e col Sig. Generi (incaricato delle vendite e di tutto quanto vi si riferisce) si accorderà come Le piacerà meglio.

Al mio ritorno in New York parlerò al Generale e a qualcuno dei Trustees, coi quali sono in confidenza, della biga: ma a Bologna mi si disse che la persona in causa è un grande fabbricante di antichità moderne!

Mia moglie si unisce a me nell'ossequiare la Contessa ed io, ripetendoli devoti sensi di amicizia, e di rispetto, mi dico

Dev.mo e aff.mo

Luigi Roversi.

3) Lettera del 12.12.1902 (dal cav. Ortensio Vitalini al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

Ill.mo Sig.r Conte

Nel mentre la ringrazio per la grata sua, sento con dispiacere che sia stato un poco incomodato in salute, e le faccio i più sinceri voti ed auguri, per una sollecita e pronta guarigione.

Le ripeto ancora i miei ringraziamenti per quanto ha fatto e farà per me, ed oggi stesso la prevengo che vado a scrivere al prof. Roversi.

Per sua norma il 12 del prossimo Gennaio debbo trovarmi in Francoforte, per un'asta numismatica, avendone avuto il grato incarico dal nostro Sovrano.

Da Francoforte verso il 20 passerò a Parigi, ove potrei mostrare al Prof. Roversi ed a lei quanto ella sa e così sarebbero maggiormente convinti della straordinaria importanza della cosa, onde riferirne con più certezza.

Mi onori sempre dei suoi caratteri e comandi, e nella speranza di presto rivederla, la prego gradire i miei distinti saluti, da parte anche dei miei figli.

Roma, 12 Dicembre (1902¹⁰⁸)

Dev.mo

O. Vitalini

Via Vittoria, 81.

108. L'anno non è indicato sulla lettera, ma si tratta sicuramente del 1902.

4) Lettera del 28.12.1902 (dal conte Palma di Cesnola al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

The Isangham- 661 Fifth Avenue

New York, 28 Dicembre 1902

Carissimo Amico

Ho ricevuto le sue due ultime lettere, che ho letto, come sempre, con grande piacere ma non mi fu possibile risponderle prima d'ora, perché fui occupatissimo, per l'apertura della nuova Ala del Museo al pubblico la settimana scorsa. Oggi che è domenica, quantunque il Museo sia affollatissimo, i miei amici e visitatori che vogliono parlarmi mi credono assente, e così avrò un po' di tempo a mia disposizione.

Prima di tutto, auguro a lei e a tutta la sua cara famiglia di cuore le buone feste natalizie, e del Capo d'anno, che al ricevimento di questa lettera saranno già passate. Avrei voluto augurarle prima, ma mi fu veramente impossibile.

La biga etrusca-arcaica trovata recentemente in Italia sarebbe di grande importanza se potessi ottenerla per questo Museo; ma la Direzione Generale non la comprerà, se non la vede qui a New York, e possa esaminarla attentamente.

Non dubito che in quanto al prezzo (s'essa è così ben conservata come la descrive il proprietario) non sarebbe difficile ad intenderci; farla vedere ad un Agente del Museo in Europa non è possibile, perché noi non abbiamo ancora nominato alcun agente per il Museo, ed è molto difficile trovare una persona di fiducia, e sulla quale si possa contare.

Se il Cav. Vitalini ha qualche persona qui a New York di sua fiducia, alla quale voglia mandare la biga cogli altri oggetti di bronzo di cui Ella mi mandò le fotografie, sarebbe cosa facile intendersi per lettera direttamente con lui per l'acquisto; dopo averli fatti esaminare dalla Direzione.

Se non ha persona qui e che voglia spedire gli oggetti direttamente al Museo, mi renderò io responsabile verso di lui, e sarà certo che gli oggetti saranno in buone mani e nel caso che non venissero acquistati dal Museo io glieli farò spedire indietro a spese del Museo.

Ho comperato qualche settimana fa tutte le statue e basso rilievi del Palazzo Giustiniani a Roma, dal Cav. Sangiorgi per 275.000 lire, e li sto aspettando qui nel mese entrante.

Se il Cav. Vitalini si decide di farli spedire da Parigi qui al Museo, le casse contenenti gli oggetti, e il Bill of Lading dovranno essere intesti al Metropolitan Museum of Art New York, che così gli oggetti non pagheranno dogana se il Bill of Lading, cioè polizza di carico, ha il visto del Consolato degli Stati Uniti, che gli oggetti sono per il nostro Museo.

Le scriverò più tardi, mi ricordi caramente alla Contessa e ai figli anche da parte della mia Louise e mi creda sempre

Suo aff.mo

Luigi Palma di Cesnola.

5). Lettera del 18.1.1903 (dal cav. Ortensio Vitalini al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

Hotel Drexel - Frankfurt a. Main

.....
18 Gennaio 1903

Ill.mo Sig.r Conte

Mio figlio da Roma m'inoltra la copia della lettera del Generale conte Luigi Palma di Cesnola, da Lei gentilmente inviata, e sento il dovere di ringraziarla tanto.

Terminata la vendita qui delle monete, che sarà il 22 prossimo, mi recherò a Parigi per disporre di tutto conforme al desiderio del Generale.

A Parigi scenderò all'Hotel de Sèze, rue de Sèze 16, e sarei ben onorato se avessi suoi ordini per qualunque occorrenza, ben lieto se le potessi essere utile a qualche cosa.

Con tutto il rispetto, La riverisco, e mi creda

Dev.mo obb.mo suo

O. Vitalini.

6) Lettera del 28.1.1903 (dal cav. Ortensio Vitalini al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

Hotel de Sèze - Paris

.....
Parigi, 28 Gennaio 1903

Ill.mo Sig.r Conte

*Da Francoforte sono venuto qui espressamente per ritirare dalla Cassa del Credito Lione-
nese il noto oggetto, ove giaceva da 7 mesi, e per farne la rimessa al Sig. Generale; cosa che
ho fatto eseguire e compiere in tutta piena regola e franca di porto ed assicurazione.*

*Ho subito creduto mio dovere di renderla di ciò informata, e di ripeterle i miei ringra-
ziamenti.*

*Partirò domani a sera direttamente per Roma, ove mi chiamano urgenti affari, e ove
spero di rivederla, offrendole sempre i miei servigi per qualunque occorrenza.*

La ringrazio, e mi creda

Dev.mo

O. Vitalini.

7) Lettera del 16.2.1903 (dal conte Palma di Cesnola al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

(N.B.: la lettera è stata materialmente vergata dal dr. Roversi, ma sottoscritta dal conte Palma)

Metropolitan Museum of Art
Central Park

Office of the Director
New York, 16/2/1903

Amico Carissimo

Alla sua del 30 gennaio che mi è giunta, come sempre mi giungono le sue, graditissima.

La biga del Cav. Vitalini è arrivata a New York: e, appena la Dogana, che se la piglia con molta flemma, avrà terminato le formalità di legge, essa mi sarà mandata al Museo, dove la esaminerò accuratamente, desideroso anch'io di vedere se è veramente dell'importanza artistica ed archeologica, che vi attribuisce il proprietario. Quando la riceverò, ne darò tosto notizia al Cav. Vitalini.

Congratulazioni "toto corde" per la nomina a Presidente del R. Istituto dei Sordomuti di Torino: capisco che il nuovo ufficio le procurerà altre fatiche mentali e fisiche, altre gravi preoccupazioni, altri fastidi, senza, forse, che glie ne venga tributata la ricompensa meritata o almeno proporzionale: ma, di uomini come Lei, uomini di integrità antica e di infinita bontà, uomini devoti al dovere ed all'ideale, in amministrazioni pubbliche e, specialmente, le amministrazioni del patrimonio del povero, ce n'è troppo bisogno in Italia, perché prescindendo da considerazioni personali, tutti non debbano rallegrarsi che Lei sia stato messo a capo della opera pia torinese.

Mio nipote Eugenio mi ha scritto una lunga lettera narrandomi della proposta avuta di vendere al Conte Ottolenghi, per l'erigendo Museo d'Asti, la collezione cipriota esistente nella vecchia casa della nostra famiglia a Rivarolo Canavese. Io gli ho fatto rispondere dal dottor Roversi che avrei comunicato la mia risposta a Lei, perché — come quegli che era stato l'intermediario tra l'Ottolenghi, l'Aimery (?) e il Palma — doveva essere di tutto informato.

Rettificai pure l'asserzione di Eugenio che codesta collezione fosse stata donata da me alla mia povera cognata Luisa: essa non fu da me donata né a Lei né a chissia: bensì semplicemente data da custodire nella casa avita perché rimanesse in famiglia. Allora, rammenterò forse anche Lei, Amico Carissimo, la casa non apparteneva tutta a Luisa: ne avevo anch'io $\frac{1}{4}$ di proprietà, che poi cinque anni sono donai alla cognata. In ogni modo, non ho alcuna intenzione di reclamare i miei diritti: e sono contento che quelle antichità si vendano purché il ricavato vada diviso in parti eguali tra Sofia ed il fratello.

In quanto al prezzo da chiedere, è difficile stabilirlo in lire, soldi e denari: trattandosi di cimeli, un elemento non trascurabile, oltre il pregio intrinseco, è il desiderio nel compratore di acquistarli e la scarsità di essi sul mercato. Allorché io vendeva, per conto del Museo Metropolitano al Museo di California 5.000 pezzi (duplicati) della mia collezione di Cipro, ne realizzammo cinquantamila lire, cioè dieci lire ciascuno. Data la differenza tra America e Italia, per 215 pezzi di Rivarolo si potrebbe chiedere dalle 10 alle 15 mila lire: cederle a meno di 10 sarebbe, secondo il parer mio, un regalarla.

Ma in ogni modo Lei ed Eugenio avranno presente che occasioni come quelle dell'Ottolenghi non capitano che di rado: e, perciò, è duopo regolarsi, anche in questo, secondo l'opportunità.

Mi saluti affettuosamente i suoi cari figlioli: e Lei, insieme alla gentilissima Contessa, riceva le espressioni della mia migliore e maggiore amicizia, colla quale mi protesto
Sempre suo aff.mo

L. P. di Cesnola.

8) Lettera (dattiloscritta) del 27.2.1903 (dal dr. Luigi Roversi al cav. Ortensio Vitalini):

Metropolitan Museum of Art
Central Park
Fifth Avenue and Eighty St.

Office of the Director

New York, 27 Febbraio 1903

Egregio Cavaliere Vitalini:-

Il Generale di Cesnola - Direttore del Metropolitan Museum of Art - mi ha incaricato di rispondere alla lettera, che Ella gli indirizzava da Parigi in data 28 scorso Gennaio.

Le due casse arrivarono in New York e, dopo essere state trattenute alcuni giorni alla Dogana, furono trasportate al Museo e, quivi, aperte con ogni diligenza, presente un Ispettore Doganale e il Generale, che riscontrò l'imballaggio eseguito in perfetto ordine e lo stato delle cassette e cassettoni, contenenti i vari pezzi della Biga e gli altri cimeli, soddisfacente.

Riguardo la Biga. Il Generale, che dal tenore della lettera del Conte di Castellazzo (19 novembre) e dalla sua s'aspettava di trovare ogni pezzo intatto, fu assai sorpreso e disilluso constatando che i fatti, nella loro cruda obbiettività, apparivano ben diversi da quello ch'Ella gli scrisse nella sua lettera.

E invero:

1°. - Della Biga o Carro a due cavalli non vi esiste altro che le tre lamine di bronzo che lo coprivano esternamente. Quella che faceva fronte ai cavalli (che, come le altre due laterali, è pregevole per importanza archeologica e per finezza di lavoro), oltre la rottura nel piede della Dea, anche da Lei accennata, ha buchi nella parte posteriore della testa di Ercole, nel gomito e braccio, nella barba e nell'acconciatura dei capelli spioventi sulla spalla, senza contare che quasi la intera lamina, donde è sbalzata la figura del Dio, è talmente sottile che non si sa come possa reggere ancora insieme.

Rotto è pure l'avvoltoio che si libra su Ercole e un altro buco esiste a sinistra.

2°. - In miglior condizione sono il Lato Sinistro e il Lato Destro; l'orlo della cornice superiore del primo è in parte staccato e contorto; ma si tratta di guasti riparabili.

3°. - Una delle Ruote ha cinque raggi corrosi dalla ruggine in così malo modo che sembra debbano andare in polvere ad ogni momento; anche la circonferenza delle ruote, nei punti di congiunzione coi raggi, è assai danneggiata. Qualunque tentativo per arrestare il lavoro di distruzione che la minaccia è, a parer mio, quasi impossibile.

4°. - Gravemente danneggiata è pure la rivestitura metallica del Timone (eccettuata la testa dell'Aquila) e danneggiate alcune parti delle lastrine contenute nella scatola n° 8.

5°. - i Parafanghi, le due Statuette di uomini in piedi, gli animali e le teste di animali sono, dal più al meno, in buono stato di conservazione; la qual cosa, pur troppo, non può dirsi di quella, che Ella dice essere stata la fascia d'avorio (adesso, ridotta a una congerie di frantumi e di polvere), né dei frammenti, della massima parte dei quali non si sa l'ufficio o come e dove trarre vantaggio.

Nella condizione, pertanto, in cui si trova tutto ciò, non può il Generale - per lo stesso interesse di Lei - farlo vedere o ai Trustees del Museo o ad amici generosi, che diano i mezzi di acquistarlo; sarebbe come voler deliberatamente spaventare e distruggere per sempre ogni favorevole probabilità. È dunque necessario di ricomporre i pezzi e ricostruire la Biga; ma per ciò occorrono indubbiamente mesi di lavoro, denaro e indicazioni che adesso mancano, perchè la Biga rappresentata nel Lato Sinistro non ci sembra punto uguale a quella che Lei chiama l' "attuale".

Prima di intraprendere siffatto lavoro (pel quale occorrerà, forse, far venire d'Italia un artefice addetto) il Generale ha bisogno di sapere il prezzo ch'Ella vuole ottenere. Egli crede si debba stare entro le 200.000 lire e che, solo, su questa base sarebbe possibile tentare l'acquisto: tentare - ripeto - perchè, anche intesi sul prezzo, non è detto che l'acquisto sia un fatto compiuto.

Certo il Generale si impegnerebbe di trovare – come è, appunto, avvenuto per la Collezione Giustiniani – il denaro necessario e, giova credere, lo troverebbe.

Nel caso che la cifra non lo accomodi, gli oggetti appartenenti alla Biga e gli altri bronzi, che qui furono spediti, saranno subito ri-imballati e rinviati, franco di porto, all'indirizzo e nel luogo che Ella designerà.

E mi permetta di aggiungere due osservazioni:

1°. – Nella sua lettera è detto testualmente così:

... il tutto si trova nello stato naturale come fu rinvenuto, senza restauri e pulimenti di sorta. Invece, il perito-chimico del Museo ha riferito che, per mettere in luce i fregi e gli ornati di alcuni dei pezzi, fu usato un acido (probabilmente, il muriatico) e che, dopo, non essendo stato lavato, l'azione dell'acido comincia a lasciare tracce ed effetti.

2°. – gli oggetti, rinvenuti coi resti della Biga, non sono di importanza pel Museo: fra alcuni di essi e la Biga corre una differenza di 200 o 300 anni circa, sicchè riuscirebbe molto difficile stabilire che siano stati rinvenuti nello stesso luogo ed entro la stessa tomba.

Firmato: Luigi Roversi.

9) Lettera del 2.3.1903 (dal dr. Luigi Roversi al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

Metropolitan Museum of Art
Central Park

Office of the Director

New York, 2/3/1903

Egregio e Carissimo Sig. Conte

Il Generale desidera che io Le invii copia della lettera da me scritta al cav. Vitalini¹⁰⁹, affinchè Ella, che ha presentato e raccomandato il proprietario dei preziosi frammenti della Biga, sia informato di tutto.

Anche al cav. Castellani il Generale ha scritto, rispondendo ad una sua, in proposito dello stesso soggetto.

Il Generale, adesso, sta proprio bene. Oso dire che non l'ho mai visto così forte di corpo e sereno di spirito. Anche la signorina Luisa e Madame Deleambre, che Chiara ed io abbiamo vicina di casa, stanno perfettamente.

Il lavoro non mi manca e, in parte, giova a distrarmi dal malinconico pensiero d'aver lasciato a Torino e coll'Oceano, che ci divide, tante dolci amicizie e tante affezioni ormai incancellabili al nostro cuore.

Riverisca la Signora Contessa, mi saluti cordialmente i figliuoli e Lei riceva, gradendolo, un rispettoso abbraccio dal

Suo obb.mo

Luigi Roversi.

109. È la lettera precedente, in "Appendice", n. 8.

10) Lettera del 7.4.1903 (dal dr. Luigi Roversi al conte Gioachino Toesca di Castellazzo).

*Metropolitan Museum of Art
Central Park*

Office of the Director

New York, 7/4/1903

Carissimo Signor Conte,

Ho fatto vedere al Generale la sua lettera del 15 scorso mese: ed egli mi ha incaricato di dirle che era suo dovere e piacere informarla della risposta al cav. Vitalini. Il quale possiede, da vero, un cimelio preziosissimo e per la fattura e per l'antichità: credo che il Museo ne farà l'acquisto.

Per l'articolo dell'Araldo non occorrono ringraziamenti. Mi bastava e mi basta sapere che non le sarebbe, come non lo è, tornato sgradito. Quanto a me è stato uno squisito "treat" poter scrivere di Lei quel che penso della sua mente e del suo cuore, mostrandole, quantunque con mezzo così inadeguato, che Ella non solo non è dimenticata, ma che il culto di Lei - vero culto di indelebile memoria - dura in me anche malgrado le... e la distanza e il tempo.

Ed ora alla sua, altrettanto cara, del 25 marzo.

Il mezzo migliore per saper qualcosa e, magari, trattare la compera di un "Acusticon" è il seguente: andrò personalmente dal Direttore dell'Istituto dei Sordomuti di New York: gli esporrò la ragione della mia visita: e sono fiducioso di riuscire. Il fatto della rappresentazione data alla Metropolitan Opera House è verissimo, come verissimo l'altro della rappresentazione nelle sale dell'Istituto: i giornali ne furono pieni: e, quantunque qui sia sempre "igienico" far larga tara su quel che si legge su pei pubblici fogli, è indubitato che la notizia da vero straordinaria deve contenere un fondamento di serietà. In ogni modo, vedremo. Prima della Posta di Sabato Le riferirò diligentemente l'esito delle mie pratiche: e, intanto, Le sono grato d'avermi dato l'occasione di renderle servizio.

Il Generale sta benissimo: erano mesi che io non lo vedevo così sano di corpo e allegro di mente, è più che mai attivo e occupato nei lavori del Museo. E mi vuol bene più che mai e la sua fiducia (Egli sa dove la mette!) è in me sempre più illimitata. Andrà in villa il 1° Maggio e con lui e la signorina Luisa andranno i coniugi Deleambre, che - essendo nostri vicini di casa, adesso - Clara ed io vediamo di sovente.

*Ci ricordi alla signora Contessa (di cui conserviamo così prezioso ricordo) ed ai loro figliuoli, mentre con un abbraccio affettuosamente dentro me Le protesto ora e sempre
Suo obb.mo*

Luigi Roversi

p.s. A richiesta del Board of Education della città terrò due conferenze pubbliche su Firenze (illustrate da grandi vedute colla "Stereopticon") le ultime due domeniche di Aprile. È una soddisfazione morale (a parte il compenso pecuniario) di cui mi compiaccio assai.

11) Lettera del 15.4.1903 (dal dr. Luigi Roversi al conte Giochino Toesca di Castellazzo):

*Metropolitan Museum of Art
Central Park
Fifth Avenue and Eighty second St.*

New York, 15 Aprile del 1903

Carissimo ed Egregio Signor Conte

Non ho risposto prima perché volevo poterle scrivere qualche cosa di positivo riguardo l'Acusticon: e, quantunque, dopo aver fatto tutte le pratiche che mi parevano necessarie, anche oggi, non sia perfettamente soddisfatto, Le scrivo, se non altro, per mostrarLe che me ne sono occupato, giacché nulla può tornarmi più gradito e più dolce nella vita che renderle servizio.

L'inventore è il dottor Muller Hutchinson, al quale mi sono presentato, spiegando il motivo della visita ed essendone, anche per questo, benissimo ricevuto.

Gli esperimenti alla "Metropolitan Opera House" e all'"Institution for Deaf and Dumb" (situata alla 163^a Strada e Broadway) non riuscirono perfettissimi: l'apparecchio, malgrado appaia ai profani una meraviglia del genere, non diede i risultati che se ne speravano. L'inventore l'ha dunque ripreso nel suo laboratorio coll'intento di emendarlo e di migliorarlo, lavoro questo che esige quattro o cinque settimane. Dopo ciò, gli esperimenti si rinnoveranno (ed io ho avuto il grazioso invito ad assistervi) e, se riusciranno, l'Acusticon verrà messo in vendita, a qual prezzo non si sa ancora.

I giornali non hanno, sostanzialmente, esagerato. Il beneficio, che i sordi risentano, è molto efficace: questo mi si assicurò anche da altri medici, che io credetti utile intervistare. Se dubbio esiste, è rispetto all'uso dell'apparecchio da parte dei sordo-muti: ma, adesso, ogni affermazione, troppo pessimistica del pari che troppo ottimista, è prematura.

Ella non pensi che sarà mia sollecitudine doverosa tenerla informata di tutto, lieto se "mercé mia" l'Istituto da Lei diretto sarà uno dei primi in Italia ad sperimentare l'Acusticon".

Il Generale sta benissimo e lavora con vigoria ed entusiasmo giovanile.

La Biga è nostra e, l'altro ieri, mandammo al Vitalini un bel "chéque" di 250.000 lire sulla Banca Commerciale di Roma: spero che sarà contento.

Mi riverisca la Signora Contessa, mi saluti i suoi figli ed Ella riceva da me un abbraccio affettuosamente rispettoso.

Suo ora e sempre

Luigi Roversi.

12) Lettera del 18.5.1903 (dal cav. Ortensio Vitalini al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

Hotel de Sèze
P. Paolini - proprietarie
16, Rue de Sèze, 16
Boulevard de la Madalene
PARIS

Paris, 18/5/1903

Ill.mo Sig. Conte

Nel mentre ero sulle mosse per recarmi a Milano, a Parigi ricevetti la pregiata Sua colma di gentili espressioni e ringraziamenti che conosco non meritare, mentre sento quanto io sia debitore verso di Lei e lo sarò fino a che avrò vita.

Mi scrive in questo momento mio figlio da Roma avvisandomi che i soliti mestatori alla Capitale, mossi da invidia e di non aver potuto lucare (sic!) nulla come son soliti in quest'affare, stanno spronando ed insinuando al Ministero di agire col mezzo della diplomazia e dell'Ambasciata o Consolato di New York a conoscere ufficialmente chi sia stato il venditore ed il prezzo fatto, ecc.

Siccome questo tende a colpire me e possibilmente recuperare l'oggetto, La prego voler raccomandare al Sig. Generale che si rifiuti a fare tale dichiarazione non essendone tenuto, mentre se lo sapranno da altra parte, non ufficiale, non m'importa nulla.

Inoltre che questa mia preghiera la faccia conoscere ancora alla Presidenza del Museo.

E questa è un'altra seccatura che Le do, ed un favore che chiedo alla Sua ben nota gentilezza essendo cosa molto urgente e di molto interesse per me.

La ringrazio tanto e gradisca i miei rispettosì ossequi nel mentre mi protesto
Suo dev.mo

O. Vitalini.

13) Lettera del 1.6.1903 (dal conte Palma di Cesnola al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

Metropolitan Museum of Art
Central Park
Fifth Avenue and Eighty second St.

Office of Director

New York, 1° Giugno 1903

Amico mio carissimo

Alla sua gradita lettera del 19 maggio.

A proposito del passaggio dell'epistola Vitaliniana dirò a Lei quello che ho già scritto al suo autore: qui non si è usi a fare pettegolezzi inutili: da parte mia e pel caso odierno si seguirà nell'antico sistema di discretezza e di segretezza: se le Autorità Consolari e dell'Ambasciata mi rivolgeranno ufficialmente richiesta in proposito io, non credendomi affatto tenuto di fornire spiegazioni a chissia sulle cose interne del Museo, non risponderò.

Ma c'è un ma! E il "ma" è che le chiacchiere sulla Biga non sono partite né partono da New York, ma sono partite e partono da Roma e che chi deve aver parlato, forse più del necessario, è stato, molto verosimilmente, o il Vitalini o qualche amico suo al giorno dell'affare.

Ne vuole una prova? Uno scultore americano, certo sig. Story¹¹⁰, appena giunto da Roma un paio di mesi fa, venne a vedermi e mi parlò della biga con tale precisione e tal copia di particolari da lasciar credere fondatamente che il Vitalini e non altri gli avesse dato le notizie in argomento.

Che cosa dunque, posso io se le voci circolanti per Roma giungono all'orecchio del Governo e arrecano noie al cav. Vitalini?

In quanto poi al "lasciarci strappare il prezioso cimelio" vedrà, Amico Caro, che non sarà così facile!

Esso cimelio fu comperato in terra straniera e sotto la giurisdizione di legge straniera: quindi, anche per questa ragione l'intervento del Governo (se pure intervento ci sarà!) riuscirà a un buco nell'acqua.

Stamane, 1° anniversario della morte di mia moglie, Le abbiamo inaugurato il Monumento, di cui il dr. Roversi Le diede, lo scorso Settembre, la fotografia: c'erano le due mie figlie, Roversi e la Signora Roversi, lo scultore Elwell (uno dei miei Conservatori del Museo) e un giovane sacerdote, amico di casa, che benedisse e diede l'assoluzione. Così ho adempiuto al mio dovere verso quel modello di moglie e di madre "ultimo e, ahimé! melanconico dovere!" tumulandone la salma nel luogo da Lei designato e prescelto perché sulla via, che da New York conduce alla nostra villa di Mount Kisco.

Grazie delle affettuose parole, che mi rivolge circa la mia salute: seguiti essa sempre così e me ne chiamerò soddisfatto.

Mi ricordi alla gentile Contessa (che la mia Louise saluta con memore simpatia) e ai suoi cari figli. A Lei, Amico Carissimo, una cordiale stretta di mano.¹¹¹

*Mi creda ora e sempre
Suo aff.mo Amico
L. P. di Cesnola.*

P.S.: Dica a suo cognato¹¹² da parte mia, ma confidenzialmente, che il Vitalini non poteva comunicarle alcune delle mie lettere per la semplice ragione che a tutte le sue lettere lunghissime non ho mai risposto, eccetto una sola ultimamente, dicendogli che io non avevo né tempo né volontà di rispondere alle sue lettere che parlavano di pettegolezzi italiani ai quali io non avevo più interesse di conoscere e che non gli avrei più risposto che quando si trattasse di affari o di cose serie.

Non voglio dirle che opinione mi faccio del V. dalle sue lettere, ed Ella può comprenderlo.

L. P. di Cesnola.

110. George H. Story di New York, autore di un ritratto ad olio del generale Luigi Palma di Cesnola (L. Roversi, cit., pag. 13). Lo Story, che ricopriva la carica di Conservatore della Pinacoteca del Met, aveva ritratto il generale in grandezza naturale ed il quadro avrebbe dovuto essere destinato alla moglie del Palma quale regalo di Natale: alla contessa tuttavia il ritratto non piacque (il generale era, secondo il suo giudizio, raffigurato troppo invecchiato) e non lo accettò. Il Roversi scrisse quindi, il 15.3.1899 (lettera presso il "Fondo Toesca" di Ivrea) al conte Toesca, suggerendogli di richiedere personalmente al generale il quadro "per adornare il locale dell'Asilo Infantile di Rivarolo", del quale lo stesso Palma era considerato "patrono".

111. Fino a qui la scrittura che ha vergato la lettera è del dr. Roversi. I successivi saluti ed il P.S. sono invece scritti di pugno dal Palma di Cesnola.

112. Se si tratta, come penso, del romano Augusto Castellani, la citazione si rivela oltremodo interessante per gli interessi ed i punti di contatto che questi poteva avere con l'ambiente antiquario romano e con il Vitalini. Ricordo che Augusto (1829-1914), uno degli otto figli di Fortunato Castellani, fu noto esperto antiquario romano, che trasse notevole fortuna dal commercio di reperti etruschi (sua un'importante collezione di gioielli, ceduta allo Stato nel 1919 ed oggi esposta nel Museo di Villa Giulia a Roma). Tra i clienti della sua bottega romana figurava anche il Re Vittorio Emanuele II. Fu anche nominato, nel 1873, direttore onorario dei Musei Capitolini.

14) Lettera del 15.7(?) 1903 (dal dr. Luigi Roversi al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

*The Metropolitan Museum of Art
Central Park
New York*

15/7 (mese di incerta lettura)/1903

Mio carissimo Signor Conte

Ho avuto la scorsa settimana la lettera, colla quale mi presentava e mi raccomandava lo scultore Piai: ad oggi sono lieto di dirle che, avendomi un mio amico C Direttore dell'Unione di Pueblo, Colorado, e Presidente della Federazione Colombiana - chiesto il nome di un artista, che sia capace di assumere la commissione di un monumento a Colombo (da inaugurarsi in quella città) io ho suggerito subito quello del Piai.

Non dubito che riuscirò, perché la mia lettera all'amico Chiariglione è di quelle alle quali non può dirsi di no. Il monumento deve consistere in un busto di grandi proporzioni e di un piedistallo.

Se il Piai avrà la commissione e l'eseguirà bene, è certo che buona parte della sua strada in America sarà fatta: e lo dovrà a Lei, per amore e riverenza del quale unicamente me ne sono occupato e me ne occuperò in futuro.

Il Generale sta molto bene: e lavora intorno alla illustrazione della Biga.

Altra compera colossale fatta dal Museo è quella di cinque affreschi di Boscoreale, pel prezzo di 350.000 franchi.

Anche le statue del cortile del Palazzo Giustiniani in Roma sono venute a finire qui!

Mi conservi la sua benevolenza, alla quale io tengo tanto e che ricambio di tenera, profonda, immutabile devozione: ossequi alla Contessa e saluti ai suoi cari figliuoli da chi si dice

*Ora e sempre
Suo dev.mo e aff.mo*

Luigi Roversi.

15) Lettera del 29.7.1903 (dal cav. Ortensio Vitalini al conte Palma di Cesnola):

*CASTELRAIMONDO (Camerino)
li 29 Luglio 1903*

Ill.mo Signor Conte

Ricevo le belle fotografie della biga che gentilmente mi ha favorito, e nel mentre la ringrazio sentitamente, m'affretto a fare a Lei i miei più vivi e sinceri rallegramenti per il modo saggio con cui è stata ricostruita, ed a prima vista fa rilevare il profondo archeologo qual Ella è.

Le dico con tutta franchezza, dobbiamo essere ambedue orgogliosi per questo unico e vero cimelio, io per averlo procurato, e Lei per averlo acquistato avendone subito conosciuta la vera importanza archeologica.

Ergo exultamus! Altro che il famoso carro del Campidoglio, un cassettoni ricoperto di frammenti di lamine appartenenti ad un carro di un'arte bruttissima, e l'assicuro essere

nulla di fronte alla biga, come constatò de visu il Signor Presidente Rhineland¹¹³, sia l'epoca, arte e conservazione.

Io le ho detto e le dirò sempre la pura verità, e ciò che realmente sentivo ed Ell. riscontrato il tutto esatto e ne sono lietissimo, come lo sarò maggiormente allorché farò avere il resto, che non dispero ottenere in breve, attendendo una chiamata sul posto.

Non le nascondo però che alla prima difficoltà per la durezza del proprietario, o debba aggiungere il rigore del Governo, che si fa sempre più aspro.

Le sono pervenuti in regola gli ori?

Ancora questi sono certissimo che saranno di sua soddisfazione perché di bell'arte, nuini e di bella conservazione, specialmente le collane di pasta vitrea e oro. Io li ho pagati oltre £ 10 mila, più dovetti dare £ 1.000 al mediatore, ma le dico francamente vorrei varci un buon utile non trovandosi facilmente ori così importanti, oltre poi perché valga il prezzo da me domandato, sia per le forti spese che ho incontrate per andare a P. espressamente per la spedizione, assicurazione, ecc.

Inoltre per un certo compenso che non mi si deve, ma che credo meritare per la fatica perché per qualunque cosa ne dicano i miei invidiosi, maligni e chiacchieroni avversari, ho ricavato dalla vendita di essa di mia parte un utile irrisorio di circa 12 mila lire, utile irrisorio per me a fronte del prezzo da me pagato di £ 150 mila per l'acquisto lo scorso anno, più per spese e compensi raggiunti le 200.000. A questa spesa aggiunga la tomba Viterbo.

Il vero utile l'ebbe il primo acquirente di Norcia che fece l'acquisto dal villano trovando pagando il tutto lire novecento, mentre poi da me ne ebbe più di lire 150.000.

Mi onori sempre dei suoi ambiti comandi ed ossequiandola distintamente anche dalla parte di mio figlio mi creda

Dev.mo

O. Vitalini.

P.S.: Riguardo agli ori ho dimenticato di dirle che io non ho nessuna urgenza di una decisiva risposta, tanto più che ora mi trovo nella mia campagna a godere un poco di riposo, e non mi occupo di affari.

Ella può fare il pieno suo comodo.

16) Lettera del 20.9.1903 (dal conte Palma di Cesnola al conte Gioachino Toesca di Castellazzo):

Metropolitan Museum of Art
Central Park

Office of the Director

New York, 20 sett. bre 1903

Amico Carissimo

Finalmente ho un giorno a mia disposizione, scevro di visite e di seccature ufficiali, e scrivo per ricordarmi a Lei e ai suoi cari.

Noi siamo ritornati ieri dalla Favorita in città per restarvi tutto l'inverno.

113. Frederick W. Rhineland fu Presidente del Met negli anni 1902-1904.

Abbiamo preso un appartamento all'Hotel "Algonquin" che è qui chiamato *family Hotel*, di un genere nuovo, che non esiste ancora in Europa. L'appartamento è caro, ma si ha tutto il confortabile che si può desiderare, ogni camera da letto ha un camerino da bagno, e toelette adiacente.

Il mio appartamento è composto di sei camere per uso nostro, e una camera per la "creada" di Louise. Io l'ho preso per un anno, ma senza mobiglia, e Louise ha fatto trasportare la nostra mobiglia dall'Hotel "Langhom" dove eravamo l'inverno scorso, essendo stato demolito quest'estate per fabbricarvi un palazzo da milionario.

L'Hotel Algonquin è di 12 piani e ha un restaurant al piano terreno dove la tavola è di primo ordine, e si mangia alla carta come negli hotel europei.

Louise è tutta affaccendata nel disporre la mobiglia nelle sei camere suddette, tre delle quali sono per dormire, le altre tre per uso di giorno, cioè salone, libreria e salotto per fumare, a mia esclusiva disposizione e uso.

Non potessimo essere meglio alloggiati.

Vi è adesso in campagna vicino a Moncalieri in congedo, l'Ambasciatore d'Italia a Washington, il barone Mayor des Planches, colla sua signora, care persone entrambi colle quali Louise ed io siamo in eccellenti relazioni. Le unisco qui una carta d'introduzione pel Barone in caso ch'Ella desideri farne la conoscenza personale. Il Barone e la Baronessa potranno darle delle nostre notizie.

Sento che il Cav. Vitalini di Roma le fece un piccolo regalo d'argenteria per aver per di Lei mezzo, o piuttosto raccomandazione, fattomi acquistare una biga etrusca per 250 mila lire; del cui acquisto però ne sono assai contento. Ma che lavoro mi ha dato per ricostruirla!

Quando arrivò qui, come Le scrissi allora, fui disillusionato perché della biga non v'era più altro che le placche di bronzo che la coprivano; e per ricomporre la biga di noce nera com'era ab antiquo vi andò un tempo infinito, ma adesso la biga è perfetta e a Novembre l'esporrò al pubblico.

Le unisco qui una o due fotografie della biga nella sua presente condizione e vedrà ch'essa è unica al mondo, di un lavoro finissimo greco-etrusco che data 700 anni av. Cristo, e forse anche di più, perché dove fu scoperta, se Vitalini non mi inganna, fu vicino alla Norchia, villaggio sulle ruine dell'antichissima Nursia, città sabina, e non etrusca.

Comunque è un cimelio che tutti i principali Musei d'Europa c'invidiano.

Avevo più fotografie della biga che credevo di avere, perciò gliene mando 9, le quali le perverranno per la posta in un pacco a parte contemporaneamente a questa mia.

Mi conservi la sua preziosa amicizia e si ricordi che se non le scrivo più sovente è perché il Museo mi ruba ogni momento disponibile e non per altra ragione.

Mi saluti caramente la simpatica Contessa e i suoi figli e mi creda sempre
Suo aff.mo Amico

L. P. di Cesnola

P.S.: Mi cadde fra le mani una lettera del Cav. Vitalini¹¹⁴ a riguardo della biga che le acchiudo colle fotografie. Non me la restituisca, che non ne vale la pena.

114. È la lettera precedente, in "Appendice", n. 15.

(16 lettere: originali)

Lettera n. 1

Roma 26 Nov. 1902

Illmo Sig. Conte

Mi recai ieri con mio
figlio a visitarla - il Sig. Capitano
ci disse che era partito.
Nostro desiderio era anzi tutto
di salutarla e di ripeterle i
nostri voti ringraziamenti
per l'interessamento da Lei
gentilmente preso per la cosa,
come pure per dimandarle
se io debba informare il
Sig. Roveri di quanto Ella
ha fatto.
Le dissi già, che se Ella

e il Sig. Roveri, vorrà
vedere l'oggetto di esser
sempre pronto a venir
per tale scopo con mio
piacere.

Voglio perdonarmi per
il Sovrano disturbo che
Le reco, e gradire i miei
rispettosi omaggi, uniti
quelli dei miei figli, e
molti miei protetti.

Suo devoto
Q. Vitalone

Lettera n. 2

Metropolitan Museum of Art.
Central Park.
Fifth Avenue and Eighth Street N.

Office of the Secretary

New York, 4 / 12 / 1902

Cari amici miei

Prima, con fervore affetto, l'augurio di pronta e completa guarigione.

A voi dico che l'esperanza ogni giorno si fortifica per me, nei tanti gli effetti dei miei e, malgrado alle forze e alle cure; ma non ancora perché tutta proceda bene e il viaggio di ritorno dalle cure avvenga senza guai e nel maggior ordine possibile. Sono solo e, quindi, mi tocca lavorare per due: uno, per me, sensibile al nuovo, febbrile, ai più elementari. Tanti miei amici mi hanno così e leggo "questi" di lei.

La Galleria ha un ordine e custodisce tutte le opere d'arte, abbia stessa sempre, si tocca e con l'esperanza le tante. Ella sceglie e col sig. Lenoir (l'osservatore stesso) e alle tutte quanto vi si riferisce) di cui non come la pratica meglio.

Tu mi vi sono in Oster 1902 parlarti al generale e a qualcuno dei benetelli, mi guardi bene in angustia, della biga: ma a Potry na mi si dice che ben persona in corso e un grande patimento di antichi e moderni!

ella voglia di venire a me nel momento di
lavorare e si, ripetendo le parole dei miei amici.
e di rispetto, mi dice

Con affetto
Luigi Rovera

Monsieur Sig. Conte

Nel mentre la ringra-
zio per la grata sua, sento
con dispiacere che sia stato
un poco incomodato in do-
lute, e lo faccio i più sinceri
voti ed auguri, per una solli-
cita e pronta guarigione.
Le ripeto ancora i miei rin-
grazimenti per quanto ha
fatto e farà per me, ed oggi
stesso la preveggo che vado
a scrivere al Prof. Koveri.
Per sua norma il 12 del
prossimo Gennaio debbo

trovarmi a Francoforte, per
un'asta municipale, non-
ché nouo il grato incarico del
nostro Sovrano.

In Francoforte verso il 20 pas-
serò a Parigi, ove potrei mo-
strare al Prof. Koveri ed a
lei quanto ella sa e così sa-
rebbero maggiormente convin-
to della straordinaria impor-
tanza della cosa, onde riferi-
re con più cortezza.

Ho cuore sempre dei suoi
ratteri e comandi, e nella
sanza di presto rivederla,
prego gradire i miei distin-
tissimi saluti, da parte anche dei
figli.

Roma 12 Dicembre 1902

Devotissimo
G. V. Valleria

Via Valleria 81.

Lettera n. 4

"The Langham"
661 Fifth Avenue
New York 28 dicembre 1900

(Carissimo Enrico)

Ho ricevuto le due tue ottime lettere, che ho letto, come sempre, con grande piacere ma non mi fu possibile risponderti prima d'ora, poiché fui occupatissimo, per l'apertura della nuova Ala del Museo al pubblico la settimana scorsa. Oggi che è domenica, quantunque il Museo sia affollatissimo, i miei amici e visitatori che vogliono parlarne, mi credono assenti, e così avrò un po' di tempo a mia disposizione.

Europa non è possibile, anzi non abbiamo ancora nominato alcun agente per il Museo, ed è molto difficile trovare una persona di fiducia, e dalla quale si possa contare. Se il Cav. Vitalini ha qualche persona qui a New York di sua fiducia, allegare voglia mandare la lista degli altri oggetti di bronzo i cui ella mi manda le fotografie, sarebbe cosa facile intendersi per lettera direttamente con lui per l'acquisto, dopo averli fatti esaminare dalla Direzione. Se non ha persona qui e che voglia spedire gli oggetti direttamente al Museo, mi renderei io responsabile verso di lui, e sarà

Prima di tutto, auguro a lei, e a tutta la sua cara famiglia di avere le buone feste natalizie, e del Capo d'anno, che al ricevimento di questa lettera saranno già passate. Avevo voluto augurarle prima ma mi fu veramente impossibile la bizza Etrusca arcaica, trovata recentemente in Italia sarebbe di grande importanza, se potessi ottenerla per questo Museo; ma la Direzione Generale non la comprerà, se non la vede qui a New York, e posso esserle marla attentamente. Soudato che in quanto al prezzo (l'opera è così ben conservata come la descrive il proprietario) non sarebbe difficile ad intendersi; farla vedere a un agente del Museo in

Certo che gli oggetti saranno in buone mani e nel caso che non venissero acquistati dal Museo io glieli farò spedire indistinto a spese del Museo. Ho comperato qualche settimana fa tutte le statue e bassi rilievi del palazzo Bracciano a Roma, dal Cav. Sangiorgi per 275.000 lire, e li ho acquistati qui subentrando intanto. Se il Cav. Vitalini si decide di farli spedire da Parigi qui al Museo, la Cassa contenente gli oggetti, e il bill of lading dovranno essere intestati al Metropolitan Museum of Art New York, che così gli oggetti non pagheranno dogana. Se il bill of lading, cui polizia di Carica ha il visto del Consolato degli Stati Uniti che gli oggetti sono per il nostro Museo. Le dirò più tardi, mi ricordi sicuramente alla Contessa e a figli anche da parte dell'amica Luisa e in adempimento. Le affetto M. Langham

Lettera n. 5

Hotel Drexel * Frankfurt a. Main

Inhaber Ch. F. Kirchner.

WEIN-HANDELUNG, ELEKTRISCHES LICHT, CENTRALHEIZUNG.

Telegraph-Adresse:
Drexelhotel, Frankfurt/Main.

Telephon 886.

Den 18 Januari 1907

Mme. Sig.^{te} Conte

Mio figlio da Roma mi mostra
la copia della lettera del Generale
Conte Luigi Palma di Arcole, da Lei
gentilmente inviata, e sento il
dovere di ringraziarLe tanto.

Terminata la vendita qui delle monete
che sarà il 22 prossimo, mi reanderò
a Parigi per disporre di tutto conforme
al desiderio del Generale.

A Parigi reanderò all'Hotel di Sige-
rice de Sige 16, e sarò ben lieto
di averli i suoi ordini per qualunque

occorrenza, ben lieto se la potessi
essere utile a qualche cosa.
Con tutto il rispetto, La ringrazio,
e con corda

Le D^{te} Otto Lina
O. V. Taleri

Lettera n. 6

HOTEL DE SEZE
P. PAOLINI
PROPRIÉTAIRE
10, Rue de Seze, 10
PARIS
AGENCE TELEGRAPHIQUE
HOTEL SEZE
PARIS.

Paris 28 Jan. 1903

Monsieur le Comte

Da Francoforte sono venuto
per esprimere più tosto
alla Banca del Credito Lombardo
il vostro oggetto, che giaceva
da 7 mesi, e per farne la
rimessa al Signor Generali
cosa che ho fatto eseguire
e compiere in tutta piena
regola e senza di porto d'affrancamento.
Ho subito veduto vostro documento
di rendita di ciò informato,
e di ripetere i miei ringraziamenti.
Partirò domani a sera della
venuta per Roma, ove mi

ho alcuni urgenti affari, e ora spero
di rivederla, offrendole sempre
i miei servizi per qualsiasi
occasione.
La rimando, e mi veda

Sei alla
Q. Vitalini

Lettera n. 8

Metropolitan Museum of Art.
Central Book.
1871. *Publications and Expenditures* 1871.
New York, N. Y. 1871.
100 p. 10 cm.
1. *Metropolitan Museum of Art.* 2. *Publications and Expenditures* 1871.
3. *New York, N. Y.* 4. *1871.*

colla sua s'occupano di trovare ogni cosa decisa. Su
quali corpora e istituzioni accendano che i 5.000, nella
loro media sindacalista, appunto per far discorsi di quella
della più ardita della sua natura.

Il lavoro:

P. - Nella lista di Carlo e due ore di lavoro non si sente altro
che la tua lista di lavoro che lo capiamo benissimo.
Dov'è che Carlo fa il lavoro di chi, come la lista
dei lavoratori, è proprio per importanza sindacalista e
per l'importanza di lavoro di chi la natura del lavoro della
Sua, anche da lui stesso, ha tutti nella parte me-
diante della lista di lavoro, nel genere e lavoro, nella
loro e nell'assunzione del lavoro e nella ap-
punto, come sentire che quasi in tutto lavoro, dove è ab-
basta la figura del suo, è l'ultimo quello che non si
non può reggere senza lavoro. Nella è pure l'assunzione
che si fanno di lavoro e un'altra cosa che si fa, allora,
P. - In qualche condizione come il suo lavoro e il
lato lavoro della sua natura e della prima
la lista, allora e allora: ma si tratta di questi ri-
guardi.

Il - In quella lista la lista degli altri della natura
in quel lavoro che non si può andare in natura e

[illegible][illegible]

*Metropolitan Museum of Art
Central Park
Egpt. Rooms and Egyptian Court*

*Office of the Director
New York, 22 December 1900*

1°. - Nella sua lettera è detto testualmente che:
"..... il fatto di avere nelle statue naturali pure la
riservatezza, senza rilievi e rilievi di sorta." Inve-
ce, il partito-chiuso del Museo ha riferito che, per
mettersi in luce i pregi e gli avanzamenti di alcuni dei
parsi, ha dato un'idea (i probabilmente, non calcolata)
e che, dopo, non essendo stato trovato, l'azione dell'uni-
tà continua a lavorare tranquillo ed affrettato.

2°. - Gli avanzamenti, riferiti nei pareri della Commissione, non sono di importanza per il Museo, fra alcuni di essi:
e la diga corre con differenza di 200 e 300 anni, dove
sopra il muro della diga, nella difficile situazione che viene
vista, si trovano nella stessa linea ed anche in alcune
parti.

James L. Thompson

Lettera n. 9

Metropolitan Museum of Art
Central Park

Office of the Director

New York, 2/3/1902

Signor e Comissario Sig. Costa.

A Senorale desidera che io le invii
copia della lettera che ne scritte al cav.
Tittolini, affinché lei, che ha presentato
e raccomandato il proprietario dei preziosi
frammenti della Biga, sia informato di
tutto. Anche al cav. Castellani il Senorale
rispondendo a me, ma
ha scritto in proposito delle cose seguenti.

A Senorale, ancora, sta proprio bene. Ora
dice che non l'ha mai visto con forte di arte
e senso di spirito. Anche la signorina Lucia
e Appolonia Delamare, che chissà se in al-
tranne vicine di casa, stanno perfettamente.

Il lavoro non mi manca e, in parte,
già a disbracciarmi dal materialismo per
non d'ora lasciare a Torino e così dice
no, che a dirlo, tanto del mio ingegno.

e tante affezioni ma non cellole
al nostro amore.

Quaranta la figura contesa, nel
salute indistinta i figli nostri e
lei stessa, guardando, un disprezzo
attraverso del

con amore e amore.
con amore e amore.

Lettera n. 12

HOTEL DE SEZE
P. FAOLINI
PROPRIETARIO
10, Rue de Seze, 10
PARIS
18 1/107

Monsieur le Comte

Je vous envoie une lettre mienne
par laquelle je vous prie de
recevoir la présente lettre
colme de gentils expressions
et vous prie de m'en dire
non m'importe, m'importe
quant à la dette de vous
de lui et la faire par et que
vous en ferez.

Mi serve in questo momento
e che la possa m'importa

non potrei fare nulla
come son solito in questi affari
Ho una speranza di comprare
il ministero di Agricoltura
della Repubblica e al tempo
sull'ambasciata a Compiègne
di New York, come
ufficialmente mi ha detto
il venditore ed il prezzo
fatto per la somma di
tante a colpire a me
proprietario comprare l'oggetto
La prego voler raccomandare
al Signor Generale che si
refinire a fare tale acquisto

non affondare tanto, m'importa
se la riprendo da altra parte
non affondare, non m'importa
nulla. Inoltre che questo
non prenda la faccenda
comunque ancora alla Regenza
ist. Messico e

Il resto è un altro racconto che
la do, di un favore che chiedo
alla sua bene fatto gentilezza
affondo cosa molto ingiusta a di
molto interesse per me
La ringrazio tanto e grazie
e mi scusi, rispettosamente
mentre un gentile

Il Signor
P. Faolini

HOTEL DE SEZE
P. FAOLINI
PROPRIETARIO
10, Rue de Seze, 10
PARIS

18 1/107

Monsieur le Comte

Je vous envoie une lettre mienne
par laquelle je vous prie de
recevoir la présente lettre
colme de gentils expressions
et vous prie de m'en dire
non m'importe, m'importe
quant à la dette de vous
de lui et la faire par et que
vous en ferez.

Mi serve in questo momento
e che la possa m'importa

Torino
(P. Faolini)

Lettera n. 13

Metropolitan Museum of Art,
Central Park,
Fifth Avenue and Eighty-second St.

Office of the Director

New York, 1st August 1903

Carissimo amico Giovanni.

Oltre una quarantina d'anni dal 18 d'ottobre
la proposta del borrowing per l'acquisto dei Turchini
rimane ancora in lei quella che ho già scritto al mio amico:
"Giacché non si è mai a fare paragoni simili, da parte
nostra e per non cadere in equivoco nell'ordine di
disposizione e di pagamento, se la Direzione Generale
e dell'Amministrazione mi rivolgeranno ufficialmente a lei
che in proposito io, non volendomi appello a lei, di per
me stesso, mi rivolgerò a lei, sulla via interna del Museo,
non rispondendo, che... e' un no! E' un no, e' un no, e' un no
che si diceva nella lingua non era parlata in patria dei
Turchini, ma era parlata e parlano dei Turchini e che
io, dove sono parlata, non più del necessario, e' stato
molto serviziosamente e il Turchino e grande amico
ma al giorno dell'affare. E' molto una prova? E' una
molto una prova, e' una prova, e' una prova, e' una prova
che si diceva nella lingua non era parlata in patria dei
Turchini, ma era parlata e parlano dei Turchini e che
io, dove sono parlata, non più del necessario, e' stato
molto serviziosamente e il Turchino e grande amico
ma al giorno dell'affare. E' molto una prova? E' una
molto una prova, e' una prova, e' una prova, e' una prova

Comunque, almeno delle mie lettere, per la
semplice ragione che a tutte le due lettere
lunghe, non ho mai risposto e che
una sola ultimamente dicendogli che io
non avevo né tempo né volontà di rispondere
alle due lettere che parlavano di pitture
italiane, di quali io non avevo più interesse
di conoscere e che non gli avrei più risposto
che quando si trattasse di affari o di cose
serie. Non voglio dire che opinione non
faccio del V. delle due lettere e della sua
comprensione.

Lettera n. 15



CATELLARDO (Lecce)
227 luglio 1913

Molto Signor Conte

Riservo le belle fotografie del
la biga che gentilmente mi ha fave-
to, e nel mentre la ringrazio. Senti-
tamente, mi affretto a fare a lei
una più o meno rassicurante
per il modo saggio con cui è stato
riavuto, ed a prima vista fa cal-
care il profondo archeologo qual ter-
ra è.
Lei dico con tutto franchezza, le ho
mo essere ambasciatore orgoglioso per
questo mio e vero amico, e per
averlo procurato, e lei per averlo ac-
quistato rendere subito conosciuto

la vera importanza archeologica
briga esultando! Senti che il famoso sarco-
fago, un esemplare rispetto di fronte
mentre di lamine appartenenti ad un sarco-
fo di un'arte bellissima, e l'assunto ad
un'arte di fronte alla biga, come constatato
di vista, il Sig. Presidente Rinaldi,
ma per l'epoca, arte e conservazione
le ho detto e le dirò sempre la para-
verità; e ciò che realmente sentiva il
tutto ha risentito al tutto esatto e

sono bellissima, come le sarei ingra-
tamente allargando le pare avere al tutto
le non differo allora in breve al-
l'andando una chiacchiata sul posto.

Non le nascondo però che alla fine
fiatla per la durezza del proprietario,
ora si della agguerrita d'ingra del p-
verno che si fa sempre più aspro

Le sono presenti in vendita gli ori?
tuttora questi sono intanto che duran-
di un esemplare per le di tutti i
gemini e di bella conservazione. Special-
mente la collana di pasta d'oro e oro.
Se le ho pagato oltre 100 mila più d'oro
to dare 1000 al medesimo, ma la chie-
francamente, e per un'occasione di
utile non bruciato, e per un'occasione di
oro importante, oltre per perle val-
no il prezzo da me domandato, e per
la forte spesa che ho incontrato per
dare a Parigi apprestamento per la spie-
zione, e per un'occasione di
tutto per un'occasione di
ma si dice, ma che vedo meritare
per la biga, perché per qualunque cosa
ne hanno e non intendi, e per un'occasione di

chiacchiaron' assomari, non ho rimesso
dalla vendita di esse di una parte un'arte
la invidioso di una 10 mila lire, e di un
irrisorio per me e fronte del prezzo da me
pagato di 100 mila per l'acquisto la scorsa
anno, più per spese e compenso raggiunti le
20000. E questa spesa aggiunga la bomba di
Pietro. Il vero utile è il tutto di primo ac-
quisto di 10 mila che per l'acquisto del
tutto trovato pagando il tutto lire
inveniente, mentre per da me ne altre più
di lire 15000.

Ma non sempre da suoi amici conosciuti
ed esagerando di tanto tanto anche da
parte di mio figlio mi creda

Stefano

Il Sig. Conte gli orologi chiacchiaron' assomari, non ho rimesso
la invidioso di una 10 mila lire, e di un
irrisorio per me e fronte del prezzo da me
pagato di 100 mila per l'acquisto la scorsa
anno, più per spese e compenso raggiunti le
20000. E questa spesa aggiunga la bomba di
Pietro. Il vero utile è il tutto di primo ac-
quisto di 10 mila che per l'acquisto del
tutto trovato pagando il tutto lire
inveniente, mentre per da me ne altre più
di lire 15000.

